

CAPRANICENSE



Il Collegio Capranica può ben dirsi la Casa o la Famiglia nella quale, con magnifica continuità, si tramandano i più puri sentimenti di devozione alla Santa Sede, sicchè i presenti ben a ragione possono chiamarsi i superstiti di coloro che, all'epoca del Sacco di Roma, versarono il sangue a difesa del Capo della Chiesa: martiri dunque della devozione al Papato: il che è tutto dire.

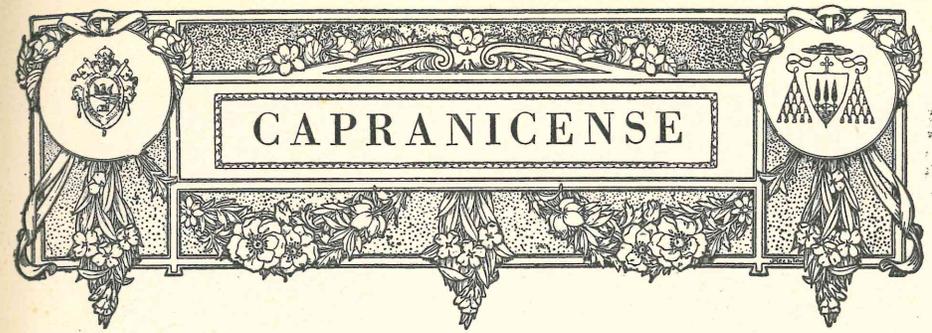
(PIO XI, 13 marzo 1930)

: : PUBBLICAZIONE TRIMESTRALE
PER GLI ALUNNI E GLI EX ALUNNI
DELL'ALMO COLLEGIO CAPRANICA

ABBONAMENTO ANNUO (alla generosità dei nostri lettori)

Piazza Capranica N. 98 — ROMA (120)

ANNO XI - MAGGIO-AGOSTO 1931 - N. 16



Nell'eterna Roma

Arcana vicenda di cose tristi e liete è la vita: E' questo un assioma sempre vero, ma esso si fa sentire maggiormente in certi momenti, quando gioia e dolore si succedono con più implacabile rapidità e lo svollo argenteo dei pensieri è alternativamente dominato dalla letizia serena o dal più cupo dolore.

Fra un olezzo di primule e di violacciocche cantammo il Tedeum al tramonto della giornata che vide un nostro caro compagno salire all'altare di Agnese, dopo lunghi anni di trepida attesa.

Tre soli giorni dopo, mentre un'acquerugiola tinnula picchiava a intervalli i nostri ombrelli e il saettio delle rondini lanciava disperati richiami nel grigiore del cielo piovorno, accompagnammo commossi la salma del Cardinale Vicario alla Cattedrale di Roma, dove tanti di noi furono ordinati sacerdoti dalle sue stesse mani, sotto lo sguardo dominatore del Cristo bizantino. La sua morte, paurosamente attesa da alcuni giorni, provocò uno schianto nel cuore dell'Urbe che ricordava con affetto il paterno semblante di colui che « totum fere annorum sacerdotii sui spatium coniunctissime admum cum Romano Pontifice transegit, sive operam Romanae Curiae praestando, sive in Romana dioecesi Vicarii munere perfun- gendo. »

E ritornammo il giorno seguente alla Basilica Costantiniana e pregammo l'eterna requie per il lacrimato Vicario del Papa mentre, dinanzi a una folla eccezionale, i cantori della Sistina cantavano il « Libera ». Le voci profondavano e rimbalzavano, s'affievolivano

e giganteggiavano e, dopo averci oppresso coll'angoscia apocalittica del Giudizio, parevano guidarci, calme e serene, nel gran mondo di là, dove splende sovrana « la gloria di Colui che tutto move... »

E venne la nomina del nuovo Vicario. E ci riportò la letizia, offuscata dal lutto, e fu di nuovo festa.

Lo incontrammo le prime volte al Pincio, il nuovo Vicario, nei pomeriggi uggiosi d'autunno, quando il sole declina stanco della sua inutile giornata; e ai nostri occhi, ignari di Roma, faceva meraviglia vedere un Arcivescovo avvicinare noi, infimi e anonimi seminaristi, e rivolgerci una parola, paterna ma recisa, e domandarci l'oggetto dei nostri studi, e scioglierci le obiezioni di qualunque tesi, su qualunque argomento, di alta metafisica o di morale pratica. E poi lo vedevamo dirigersi agli stranieri e come ci aveva illuminati, noi italiani, nella nostra sonante favella del sì, così dipanava altri torturanti enigmi teologici o filosofici nelle lingue estere, passando dall'inglese allo spagnolo e dal francese al tedesco, imperturbabile.

Lo conoscemmo meglio nel nostro collegio, allegro e sorridente in mezzo ai giovani dove amava riposarsi dopo aver lavorato, con fatica estenuante, a quel compito eminentemente apostolico di coordinare l'offensiva della vera fede verso tutte le direzioni della rosa dei venti.

E se la statistica è « la veste delle cose — come ripeteva Angelo Messedaglia — è, cioè, un modo, una forma efficace per esprimere le cose », possiamo ben provare che il cardinale Marchetti ha lavorato con non comune intensità, quando leggiamo le seguenti parole scritte dall'attuale Segretario di Propaganda, mons. Salotti: « Dai 24 milioni raccolti per la propagazione della fede nell'anno 1922-23, siamo saliti, nel breve corso di sette anni, alla somma di 66 milioni, tanto più apprezzabile nell'ora attuale in cui una profonda crisi economica travaglia tutti i paesi del mondo ».

Cifre quindi significative, e giustamente, se si ripensa anche a quell'acuta osservazione del Quetelet che affermava esserci nei numeri un aspetto e un'anima e che bisogna osservare l'uno ma intendere anche l'altra. Non fermarsi dunque al gelido luccichio dei 66 milioni ma sollevare le palpebre e mirare la sapiente realtà che dall'oro inerte la mente e il cuore hanno saputo estrarre e far fiorire.



S. EM. CARD. FRANCESCO MARCHETTI SELVAGGINI VICARIO GENERALE DI S. S.

Non c'è però riposo in questo mondo e non ci deve essere: « in labore et in fatigatione nocte et die operantes ». Senza tregua quindi, dal periscopio da cui vedeva il mondo l'occhio del cardinale Marchetti è passato a un altro che, se abbraccia un più ristretto orizzonte, non per questo dà al cervello minore fatica essendo l'odierno campo visivo quella Roma, diocesi eterna di Pietro, che è « un cratere — come la definisce l'incisivo Chesterton — anzi il solo cratere sempre pronto a eruttare nuova storia ».

A mantenere viva la fiamma della fede che rende Roma, nei secoli, Maestra eterna di verità, si è accinto ora — e saggiamente, come sempre — il Cardinale Vicario Marchetti Selvaggiani, al quale esprimiamo anche qui gli auguri sinceri di tutta la famiglia Capranicense.

epc.



PROPOSITA

di Mons. Bonomelli nel suo ultimo ritiro spirituale, tenuto nella casa dei Rosminiani sopra Domodossola.

- Oratio mentalis et vocalis.
- De te nihil omnino.
- Iram compesce. Esto vigilans.
- Saepius in die ad Deum mentem eleva.
- Silentio et patientia superbiam frange.
- Patientia, prudentia, humilitas!!

GLORIE CAPRANICENSI

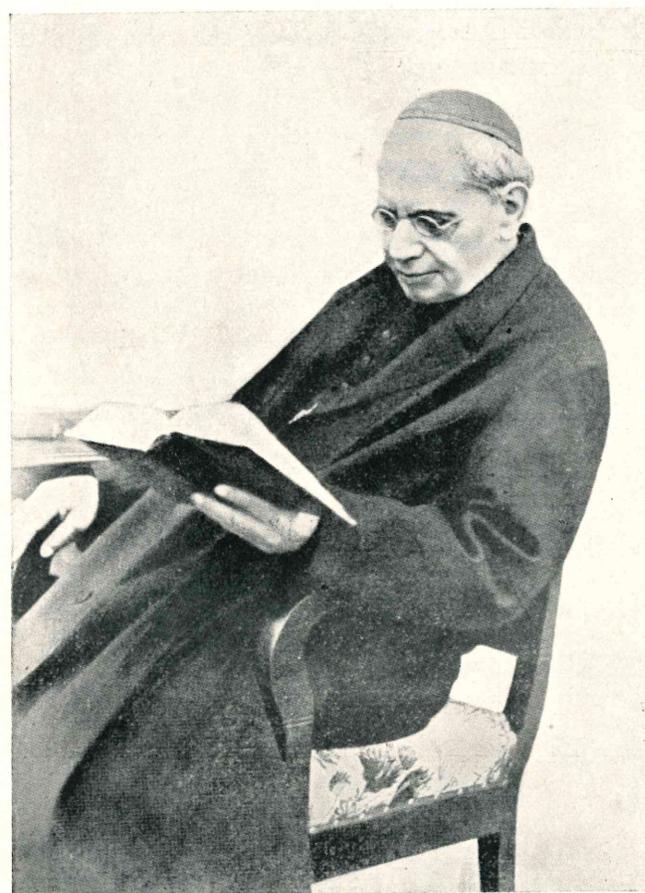
Mons. Geremia Bonomelli

Nel centenario della nascita

Dall'« Enciclopedia Italiana Treccani », miniera inesauribile dello scibile umano, togliamo, per gentile concessione, il profilo di questo nostro grande ex alunno, il quale, per l'amore ardente che nutriva verso la Chiesa e verso la Patria, vagheggiò la concordia fra i due poteri in un momento e in un modo che invece non erano — allora — nei dettami della Provvidenza. L'articolo è dovuto alla penna sapiente di Mons. Giovanni Galbiati, Prefetto della Biblioteca Ambrosiana.

Geremia Bonomelli, Vescovo, nato il 22 settembre del 1831 a Nigoline, presso Iseo, ivi morto il 3 agosto 1914. Fu ordinato sacerdote il 2 giugno del 1855 in Brescia. Studiò a Roma nel collegio Capranica e nell'università Gregoriana, insegnò quindi a Brescia teologia. Nel 1866 fu fatto parroco di Lovere, e il 28 ottobre 1867 Pio IX lo preconizzò vescovo di Cremona, dove egli effettivamente entrò l'8 dicembre del '71.

Per il temperamento personale, per gli studi fatti, e soprattutto per la larga conoscenza che ebbe di quel mondo politico dond'era uscito il Risorgimento italiano, il Bonomelli fu uno dei vescovi italiani che parve riassumere in sè il desiderio diffuso di una più stretta unione fra Chiesa e Patria in tempi di profonde divisioni e di lotte acute, alle quali la penosa eredità del '70 porgeva facilmente esca. Le questioni politiche dapprima, e più tardi quelle sociali, l'interessarono vivamente, dirigendo egli i suoi sforzi ad un sempre maggiore avvicinamento fra Chiesa e Stato: tantochè l'opera e l'attività del Bonomelli possono annoverarsi fra gli elementi che precorsero la conciliazione fra la Chiesa e lo Stato in Italia. Ebbe in talune circostanze atteggiamenti che, di fronte alle condizioni d'intransigenza di molti fra i cattolici italiani, sollevarono rumore e perfino recriminazioni. Gli furono attribuiti anche opuscoli nei quali talune idee sembrarono ardite per quei tempi, o furono giudicate da altri inop-



S. ECC. MONS. GEREMIA BONOMELLI VESCOVO DI CREMONA.

portune: così lo scritto uscito anonimo: *Roma e l'Italia e la realtà delle cose*, dell'89, che è tuttora all'Indice. Nel primo decennio del Novecento, quando sotto Pio X la lotta politico-antireligiosa assunse in Italia aspetti pericolosi, il Bonomelli credette perfino di proporre la forma di separazione fra Chiesa e Stato: opinione che tuttavia, subito dopo, abbandonò, per le gravi incognite che pure quel sistema aveva in sè, specialmente in quel momento.

Fu amico e consigliere di uomini politici, letterati (il Fogazzaro fra gli altri) e scienziati, anche stranieri; fu vescovo intemerato e pastore zelantissimo; eresse un nuovo seminario in Cremona, nel quale favorì largamente la cultura del giovane clero e introdusse lo studio dell'agronomia. Nutri buoni rapporti con la regina Margherita di Savoia. Nel 1905 la messa d'oro di lui ispirò la musa di Giovanni Pascoli e destò eco mondiale. Egli aveva fondato nel 1900, d'intesa col Governo italiano, l'Opera Bonomelli, vasta associazione di soccorso religioso-sociale per gli emigranti italiani in Europa. Si segnalò come scrittore, specialmente con eccellenti descrizioni dei suoi viaggi in vari paesi d'Europa e in Oriente, notissimi sono i suoi *Autunni*. Trattò le questioni politiche, religiose e sociali del giorno in scritti e conferenze dallo stile facile e attraente: aveva, infatti, esordito con un corso di dottrina per i giovani studenti, *Seguiamo la ragione*, che divenne divulgatissimo; scrisse anche interessanti profili di personaggi politici italiani. Il copioso carteggio bonomelliano, ricco di notizie circa il periodo italiano dal 1870 al 1914 e comprendente anche una corrispondenza con Margherita di Savoia, è conservato dal 1928 nella biblioteca Ambrosiana di Milano.



« *Stiamo saldi, irremovibili nella difesa della verità e dei sacrosanti diritti della Chiesa e della S. Sede, serbando la giusta misura e quella temperanza di modi e di linguaggio, che non tolgono, ma aggiungono forza al diritto e alla verità, e la rendono accessibile anche alle menti più restie. Che la nostra fortezza sia resa amabile dalla prudenza e dalla carità, e la prudenza e la carità ricevano efficacia dalla fortezza* ».

(MONS. BONOMELLI nella « *Lettera Pastorale sulla visita ad Limina* »).

La caratteristica di Mons. Bonomelli

L'avevo veduto dal pergamo..., dall'altare..., fin dalla mia giovinezza, e mi ero subito persuaso, anche senza potermene dare allora una profonda ragione, che in Lui ci doveva essere qualche cosa che non c'è in tutti, che c'è anzi in pochi; ma l'onore di conoscerlo personalmente l'ho avuto ne' giorni nuziali del mio primo sacerdozio.

Mi presentò a Lui l'amico suo intimissimo, Mons. Scalabrini, che io avevo la ventura di conoscere già da parecchi anni, e mi presentò a Lui — ricordo — con queste precise parole: «Eccovi un pretino che ha un po' il vostro vizio: quello di essere troppo schietto; e quindi è sulla vostra strada...». «E anche sulla vostra...», ribattè Mons. Bonomelli con un lampo negli occhi e con un sorriso di bontà che non ho dimenticato più. Mi stese la mano, che non volle baciarsi: mi fissò lungamente, e ancora sento nell'anima la dolcezza penetrante di quello sguardo santamente scrutatore. E cominciò a parlare: un vero esordio di tanti e tanti discorsi che mi avrebbe poi tenuto e a Milano e a Cremona, e in liete e in dolorose circostanze; che avrebbe anche fissato sulla carta nelle non poche lettere, che in tanti anni si sarebbe degnato di inviarmi e che io custodisco gelosamente: discorsi quali soleva far lui, a cuore aperto, senza reticenze, pieni di luce di verità e di fuoco di carità, che bastavan da sè a persuaderti come fosse veramente vita della sua vita il magnifico: *da mihi animas, caetera tolle!*

Dinanzi a Lui io mi sentivo piccin piccino, mi sentivo quasi annientato. E non tanto — lo dirò schiettamente — per il portentoso ingegno, per la profonda dottrina, per la coltura vastissima, ond'era adorno Mons. Bonomelli, quanto e soprattutto per la confidente bontà con cui mi trattava, con cui mi trattò subito, sebbene io fossi un pretino, ordinato di fresco, e Lui Vescovo, già innanzi negli anni, e quale Vescovo! Non c'è come questo discendere de' grandi per commuovere, per giovare, per suscitare l'amore, per sollevare i grandi stessi a un'altezza che altrimenti non toccano, che altrimenti non possono toccare. Gesù che parla con i semplici, che s'intrattiene con i poveri, che avvicina tutti e si lascia avvicinare da

tutti, che carezza i bimbi, che mangia con i peccatori, come rivive bene in costoro, sapientemente dimentichi della loro sublime altezza!

Mi sono chiesto tante volte quale fosse la caratteristica di questo Vescovo meraviglioso, e mi parve di poterla riscontrare nel continuo studio di essere come il ponte di congiungimento tra la società del suo tempo, segnatamente italiana, e la Chiesa.

«Perchè la società è lontana dalla Chiesa?» mi diceva un giorno mestamente. «Perchè crede che la Chiesa avversi la scienza e il progresso; perchè crede che l'amore di Patria sia incompatibile con l'amore delle Somme Chiavi; perchè crede che la Chiesa sacri-fichi tutto per una certa voluttà di comando, che troverebbe il suo fulcro nel principato civile... Bisogna sfatare questi pregiudizi e bisogna farlo, senza tradir mai la verità, ma con molta larghezza di vedute, con molto compatimento per gli erranti, senza quel certo zelo acre che guasta ogni cosa. Soprattutto bisogna farlo prendendo gli uomini con la ragione per condurli alla Religione».

Sembrano cose ovvie, facili, di buon senso. Ma pensateci su e troverete che solo un portentoso ingegno e un'anima di apostolo di primo ordine può attuarle; e Mons. Bonomelli le ha attuate.

Perchè — giova ricordarlo — è presto detto: la Chiesa non è avversa alla scienza e al progresso, anzi favorisce l'una e l'altro, ma a provarlo, a persuaderlo è altro affare. Ci vuole, innanzi tutto, una conoscenza profonda della storia antica e moderna, religiosa e profana; poi una conoscenza diretta, piena, di quel che siano fede e scienza, progresso e civiltà cristiana, oltre che in sè, ne' loro infiniti rapporti, spesso non ben definiti e oscuri, talvolta per fatalità di uomini e cose, non mai per causa dei due principi obbiettivi, apparentemente cozzanti.

Solo chi possiede in sommo grado la dottrina delle divine e delle umane cose, disposta a un amore non meno grande alla verità, può accingersi con esito felice a un'impresa ardua tanto.

Aprite le Pastoralis di Mons. Bonomelli. Tutte — quali più quali meno, quali esplicitamente quali implicitamente — sono dirette a questo scopo. Esse non sono soltanto utili al credente; sono, vorrei quasi dire, più utili a chi non crede, a chi è tormentato dal dubbio, a chi infine ha bisogno di vedere un po' chiaro nell'umano e nel divino.

Mons. Bonomelli era d'avviso — e aveva ragione — che le Pastorali bisogna scriverle più per il clero che per il popolo, più per quelli che non vanno che per quelli che vanno in Chiesa. « E' l'unico modo di arrivare a quelli che non ci ascoltano mai — mi diceva — e che pure sono assetati di verità e bene spesso più infelici che cattivi ». Gli è per questo che le sue Pastorali, scritte con tali intendimenti, andavano a ruba, le riportavano in larghi sunti gli stessi giornali tutt'altro che religiosi; oltrepassavano i confini della Diocesi, dell'Italia; avevano eco benevola tra i dotti, nei parlamenti, di là dai mari: ricordavan la libera e alta parola dei Vescovi antichi che preparava poi le supreme decisioni di Roma.

E così i suoi libri. Sovratutto due: « Il giovane studente » e il « Seguiamo la Ragione ».

Ho raccolto io stesso, e molte volte, dalle labbra di giovani di vero ingegno, ma alquanto traviati: « Se così fossero tutti i catechismi, ci guarderemmo dal deridere la Religione »; — e ho veduto fronti tormentate dal dubbio rasserenarsi, altre sulle quali era impresso il segno dell'incredulità, piegare dolcemente dopo di aver svolte le magnifiche pagine del « Seguiamo la Ragione ».

« Premuniamo dall'errore — non stanchiamoci dal mostrare la parte razionale del dogma. E lasciamo le questioni inutili. Insistiamo in questo ». Era uno de' suoi ritornelli. Era una dolce sua passione. E lo faceva sempre, e in mille modi: parlando, scrivendo, tenendo conferenze, e anche dal pergamo, almeno per quel tanto che la predicazione lo permette. Perchè quel Vescovo, che si era pur fatto un dovere, che aveva quasi giurato a se stesso di prendere gli uomini con la ragione per condurli alla Religione, non voleva che si cambiasse il pulpito in un luogo di discussione, ed Egli per il primo se ne guardava bene, almeno ordinariamente: cioè lo faceva solo quando il farlo era opportuno. « Vedete Gesù Cristo! Egli, l'eterno modello — sono sue parole — propone le verità più ardue da credere e mettere in pratica, e le propone con una semplicità, che formerà sempre la meraviglia di tutti i dotti: non usa argomenti umani, tutt'al più qualche similitudine per rappresentarle più chiare e vive. Egli dice: questa è dottrina che viene dall'alto, da Dio, mio Padre; la dovete credere, se volete salvarvi. Col popolo non discute mai o raramente, e in poche parole se ne sbriga: se discute, gli è cogli scribi e i farisei, perchè questi eran capaci di discutere. Imitiamolo » (1).

(1) Bonomelli, *Nuovo Saggio d'Omèlie*, vol. 1. Prefazione.

E Mons. Bonomelli lo imitava davvero. Con i dotti del suo tempo discusse, col popolo parlò la semplice parola del Vangelo. E fu così che le sue discussioni furono benedette dall'alto. Quanta fede suscitava! Quanti uomini, che, memori di tanta luce che Egli aveva riversato nelle loro menti, non partirono insalutati da Cristo! Basti ricordare tra gli altri quell'On. Zanardelli, che fu tanto infesto alla Chiesa e all'Italia, che si rese così tristamente famoso per i suoi articoli contro il Clero. Ebbene, nell'ultima notte Mons. Bonomelli sedeva al suo capezzale. « Che cosa io abbia fatto e che abbia fatto quell'uomo, ho detto a chi di ragione: posso però assicurarvi, così disse a me, che avvenne quanto bastò perchè io potessi assicurare che si potevano fare i funerali religiosi e nutrire vera speranza per la sua eterna salvezza ».

* * *

Ma forse o senza forse nè l'alto ingegno, nè la luce potente ragionatrice sarebbero bastate, se Mons. Bonomelli non si fosse reso accessibile ai molti lontani da Cristo, se non si fosse reso, per così dire, apologia Egli stesso. E' questo che primamente urgeva.

E Mons. Bonomelli colse ogni occasione per esserlo. Ecco un fatto rivelatore. « Vedete — mi diceva — di solito i Vescovi quando escono dalle loro Diocesi vanno in case religiose. Io altamente rispetto questo modo di agire dei miei venerandi confratelli. Per mio conto però, quando vado a Roma o quando viaggio, non mi porto nei conventi, ma negli alberghi; in alberghi s'intende nei quali la mia dignità di Vescovo non ne possa soffrire, ma negli alberghi. Quanti che non vedono il Vescovo se non proprio qui! E quante volte, appunto negli alberghi, io ho potuto gettare quelle prime fila che poi divennero, nelle mani di Dio, un magnifico ricamo. La sola presenza bastò a volte a dissipare equivoci che, permanendo, sarebbero stati causa di perdizione a tante e tante anime! ».

Ed ecco altri criteri di apostolato. « Perchè i Santi », mi diceva altra volta, « hanno, pur talora con poco ingegno, con pochi numeri umani, conquistato il mondo? Perchè erano uomini che cercavano una cosa sola: la gloria di Dio e il bene delle anime, e i contemporanei lo sentivano, lo sperimentavano. Guai se il mondo sospetti o scopra in noi secondi fini! Non ci crede più ». — « La carriera! », mormorava mesto un altro giorno: « Ecco un

« guaiò specialmente per noi del Clero. Essa ci chiude la bocca, ci « guasta spesso il carattere, ci fa a volte commettere cose pazze. Per- « chè talora là dove sarebbe più utile, si dice meno la verità? Per- « chè c'è di mezzo la carriera. Si ha sempre timore di compromet- « tersi. E questo è un grande guaiò per la Chiesa ».

Ma specialmente i due modi Mons. Bonomelli ha potuto avvi-
cinare gli uomini del suo tempo ed essere apologia vivente: conciliando, fin dove potè, le idee e i cuori; abbracciando tutti nella carità. Egli aveva una potenza d'intuizione più unica che rara, per cui coglieva subito il lato buono di una idea e insisteva in quello. « E' vero questo? E' buono? Accettiamolo. Forse perchè non tutto « è buono, il buono che c'è non è buono? Non mostriamoci gretti. « Non diamo il sospetto di aver paura della verità. Non creamo « dogmi che non esistono arrischiando di compromettere quelli che « esistono, nè scagliamo anatemi, che la Chiesa non ha fulminati. « Perchè allargheremo dissidi? Perchè non cercheremo di rappac- « cificare gli animi, di unire i cuori? Ci sono taluni che credono di « dar gloria a Dio e di giovare alla Chiesa col pretendere l'impos- « sibile e col fare la voce grossa. Chi non è con loro è contro di « loro e, quel che è peggio, è contro la Chiesa, è contro il Papa. « Ma chi ha creato costoro maestri in Israele? Dove sono le loro « credenziali? E intanto quanti credendo in buona fede, che per « essere cattolici bisogna essere come costoro, si allontanano dalla « Chiesa e finiscono per perdere l'anima! ».

Mons. Bonomelli non comprendeva come mai si potessero av-
versare i due amori di Religione e di Patria: gli pareva anzi tanto facile il mandarli d'accordo che il dissidio gli sembrava addirittura mostruoso.

Non era l'Italia la terra classica del papato? Non aveva l'Italia
reso alla Chiesa servigi forse meno spesso vantati ma enormi? Non
aveva Roma con le sue virtù antiche preparata per i tempi nuovi
la sede, il loco ai successori di Pietro? E la Chiesa non aveva ab-
bondantemente restituito all'Italia anche i servigi che le aveva reso?
Le pagine anche patriotticamente più belle non erano, non sono forse
cattoliche? Non cattolico il pensiero da S. Agostino a S. Tom-
maso? da S. Tommaso ad Alessandro Manzoni? da Galileo Galilei
ad Antonio Rosmini, ad Antonio Stoppani? Non cattolica l'ispira-
zione dell'arte da Palestrina al Verdi, da Giotto a Domenico Morelli?
D'accordo aveva visto per un istante nel 1848 il Papato e l'Italia,
d'accordo intieramente; e aveva visto così il Papato più religiosa-

mente fulgido, l'Italia anche politicamente, certo moralmente, più
forte, più bella. Quella visione non lo abbandonò più, e, già vec-
chio, piangeva al puro ricordarla. Perchè la realtà era oggi così di-
versa? Pensava dal 1871 in poi a mano a mano il Vescovo e più,
dopo il 1880, dopo che Leone XIII aveva con tanta larghezza di pro-
gramma raccolta la eredità di Papa Pio IX; — perchè, diceva, l'Ita-
lia ufficiale e la ufficiosa e una parte dell'Italia reale guardano torve
e dispettose il Pontefice? E le costui benedizioni non scendono sul-
l'Italia così visibilmente dirette e copiose come sulle altre Nazioni?

Che cosa di questo stato, di questa condizione soffrisse più in
Mons. Bonomelli, se il suo sentimento patriottico o la sua coscienza
religiosa, sarebbe difficile a dire: soffrivano tanto entrambe; ma il
dolore del Vescovo era il più nobile, il più alto. Vedeva le anime
per politici pretesti allontanarsi dalle cattoliche, dalle cristiane sor-
genti; vedeva con manovra poco onestamente efficace il sentimento
nazionale sfruttato sino fra il popolo più minuto contro la Chiesa
e il Pontefice, e ne gemeva. Con l'ansia che dà a un'anima l'amore
vedeva maturarsi lenta l'apostasia dell'Italia, la sua Patria, il giar-
dino della Chiesa. Il dolore, il dolore religioso del Vescovo divenne
così pungente da strappargli un giorno un grido, di cui non è pos-
sibile tacere quando si parla di Lui e che i posteri hanno già giu-
dicato, dopo i magnifici accordi del Laterano, con quella equità che
il grido stesso si meritava. Ma poichè quel grido fu allora inteso
male pur da coloro che più clamorosamente lo applaudivano, giovì
in omaggio alla prima verità, la verità, la passione del Bonomelli,
giovì ricordare che quel grido, pur essendo quello del patriota, fu
soprattutto quello del Vescovo, che, non rinunciando certo al sogno
di un'Italia, nella pace con il Vaticano più forte, più bella, più ri-
spettata, sognò soprattutto un Pontificato, nel perdono accordato al-
l'Italia, più amato e, per forza d'amore, religiosamente più libero e
grande.

Non era un sogno d'un uomo politico il suo, era il sogno di
un'anima religiosa: non era una combinazione liberale la sua, era
un gesto apostolico, grande.

Ma quel grido fu giudicato inopportuno da Chi aveva e il diritto
e il mandato di farlo, e Mons. Bonomelli, non mai secondo a nessuno
nell'ossequio e nell'obbedienza al Pontefice, disse forte — pubbli-
camente — che se anche a un soldato o meglio a un capitano può
sfuggire, nel fervore della battaglia, un'osservazione, un consiglio,

un voto, solo al generale spetta di dare gli ordini. Lo disse — e s'inclinò con l'umiltà del fanciullo al Generale Supremo.

Tuttavia quel grido aveva prodotto il suo bene, e le sette tenebrose se n'erano risentite, e molti dopo quel grido erano ritornati a Dio.

Più tardi — quarant'anni dopo — quel grido veniva accolto da Chi unico e solo aveva il diritto e il mandato di farlo, e non mai come in quel giorno lo spirito di Mons. Bonomelli ha esultato nel Mistero.

* * *

In necessariis unitas, in dubiis libertas, in omnibus charitas.

Oh la carità! Certo di fronte a uomini militanti nella Chiesa e insofferenti della gerarchia usò, e doveva, la forte parola. Ma con i peccatori, con i dissidenti, con i nemici anche più accaniti del santo vero, no. Egli sentiva, che il rimprovero, che il castigo, anche meritato, non giova se non è accompagnato dalla dolce parola dell'amore. « Devono capire — soleva dire — che noi siamo sempre « i ministri del Redentore anche quando il dovere ci obbliga ad « alzare la voce. La nostra giustizia dev'essere una giustizia ben diversa da quella del giudice secolare. Troppo spesso noi dimentichiamo che Cristo dall'alto della Croce ha gridato: *Padre, perdonala loro: non sanno quello che si fanno* ». — Combattere l'errore — aggiungeva — questo sì, e sappiatelo combattere: le persone non mai: le persone compatitele sempre. Finirete per conquistarle ». E così accadeva a lui. — Solo la storia dirà il gran bene che con questo metodo Mons. Bonomelli ha fatto alla Chiesa e alle anime.

E' interessante l'epistolario di quest'uomo insigne. Più interessanti forse le sue pagine intime.

Saepius in die ad Deum mentem eleva... ha lasciato scritto nelle sue pagine intime ». « Di te non curarti affatto — De' tuoi superiori taci sempre — Frena l'ira; sii vigilante — Col silenzio « e colla pazienza domina la superbia — Pazienza, prudenza, umiltà — Sì, ho molto sofferto; tuttavia il Signore misericordioso mi « ha sempre consolato; Egli che vede i cuori ed è solo giudice ».

Chiuderò ricordando alcune doti troppo necessarie per tutti, ma specie per quelli che domani saranno sacerdoti di Dio.

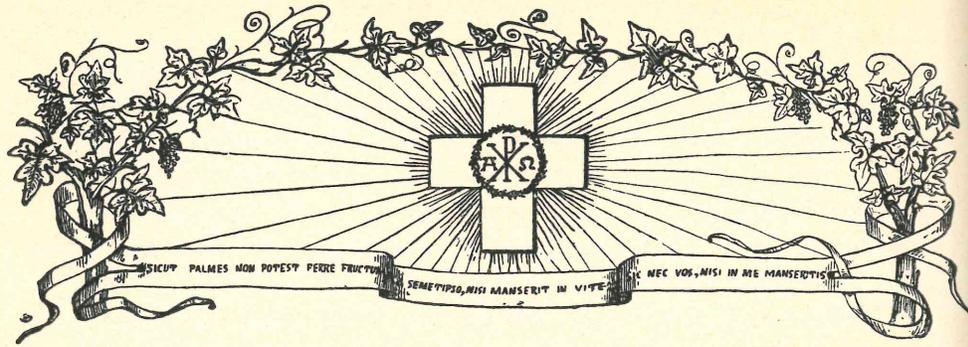
Mons. Bonomelli studiava molto, ma pregava anche di più. Era un'anima piena di Dio. La preghiera liturgica quotidiana non era per lui un peso di cui ci si sbrighi al più presto possibile; era il primo de' doveri e de' doveri che soddisfaceva per saziare se stesso.

Pur lavorando come pochi nel ministero episcopale, trovò modo di dare al suo spirito cinque ore quotidiane di solitudine ch'erano studio, meditazione, contemplazione.

Oratore di primo ordine, nel suo mirabile discorso sul catechismo, così disse tra l'altro: « Ho predicato molte volte in vasti templi, riboccanti di popolo e dinnanzi a personaggi per ingegno « distinti e in ogni disciplina approfonditi: ho trattato argomenti « elevati ed ho veduti gli uditori attenti, immobili, pendere dalle mie « labbra. Non poche volte allora sentiva ripercuotersi in me stesso « l'eco della loro emozione: pareva che le anime nostre arcanamente « si toccassero e fossero trascinate irresistibilmente insieme nell'onda della verità, (è un fenomeno che conosce solamente colui che « lo prova): era come una scossa elettrica, un fremito dell'anima, « che, non so come, si sentiva essere comune. Quelli sono momenti « di una gioia, anzi d'una voluttà pura e casta, che non si può ridire, che tutta penetra l'anima e ne ricerca le fibre più riposte. « Eppure essa non ha confronto con quella gioia e santa voluttà « ch'io gusto allorchè mi trovo in mezzo ad una schiera di fanciulli, che ascoltano tranquillamente la spiegazione del Catechismo. « l'eco della loro emozione: pareva che le anime nostre arcanamente « avidi e rispondono prontamente e nettamente alle mie domande... « Allora più che mai mi sembra d'essere simile a Gesù Cristo, e « per me, vel dico innanzi a Dio, amo meglio insegnare il *Pater*, « l'*Ave Maria*, il *Credo*, il *Decalogo*, i misteri della fede ai poveri « figli del nostro popolo sì buono, sì docile delle campagne, che « ragionare di cose altissime e recitare elaborate Conferenze dalla « Cattedra delle prime Basiliche d'Italia » (1).

Mons. LUIGI CORNAGGIA MEDICI.

(1) Bonomelli, *Conferenze Vitali*, vol. 2, pag. 22, 23.



Una provvida istituzione Romana per le vocazioni ecclesiastiche

Il Semiconvitto — del quale si parla in questo articolo di « pedagogia sacerdotale » tolto dall'Osservatore Romano — è stato ideato da Mons. Roberti e ha avuto la sua felice attuazione per merito e per tenace fatica di due capranicensi: il Parroco Don Giuseppe Rinaldi che lo finanziò aprendo la cassa della sua mirabile e santa opera delle vocazioni; e Mons. Luigi Valentini che lo resse per tutto il decennio di vita e lo regge ancora, con intuito pari alla bontà, nonostante sia stato promosso testè a un alto ufficio, del quale diamo notizia in altra parte della rivista.

Nel prossimo giugno si compiono dieci anni dalla fondazione del Collegio S. Luigi per gli aspiranti al Seminario (più comunemente detto Semiconvitto), presso il Pontificio Seminario Romano Minore. Oggi che l'opera, benedetta da Dio, ha preso salde radici, può essere utile ricordarne le origini, mostrarne il fine, passare brevemente in rassegna l'attività svolta.

Le origini: si era nel 1921, nell'immediato dopo-guerra, quando dappertutto si lamentava la scarsità di vocazioni, che a Roma prendeva un aspetto davvero preoccupante. Quali le cause? Il turbine della guerra che, oltre al sacrificio di tante vite di chierici e sacerdoti di fresco ordinati, aveva disorientate le menti e gli animi di numerosi giovani già alunni del Santuario, l'incertezza dell'avvenire, il disagio economico che veniva a colpire anche il clero e ben duramente, la via degli studi e delle professioni liberali immensamente facilitata, l'anticlericalismo allora apertamente vivo e ve-

geto...; in una parola, il complesso della vita del dopoguerra rendeva rarissime le vocazioni e per di più quelle poche erano quasi sempre aspramente contrastate dalle famiglie, anche buone, che vedevano nel sacerdozio uno stato economicamente inferiore e socialmente non apprezzato, troppo spesso, anzi, disprezzato.

D'altra parte i seminari versavano in condizioni economiche tristissime, sia per le cause generali (rincarico della vita, deprezzamento della moneta, ecc.) sia perchè tanti proventi erano assottigliati o venuti meno. Il mantenimento di un giovane veniva a costare assai più che per il passato e perciò si poteva anche delineare il pericolo (testè francamente denunciato in un notevole studio di un insigne educatore del clero) che non si avesse poi così facilmente il coraggio di allontanare dal seminario un giovane meno adatto, dopo che aveva costato tanti sacrifici pecuniari.

Infine nelle grandi città, come Roma, si rendeva sempre più necessaria la cura delle vocazioni fin dai primissimi anni dell'infanzia, per i cresciuti pericoli a cui erano esposte di venire schiantate in sul nascere dai venti gagliardi del male; e questi pericoli hanno preso, d'allora in poi, una estensione così vasta che appunto quest'anno, per quel che riguarda Roma, il Santo Padre li ha lamentati con parole franche e severe nell'udienza concessa ai quaresimalisti ed a coloro che hanno per primi il compito di curare le vocazioni nascenti, i parroci. Ora, ad una siffatta forma di assistenza quasi preventiva era meno adatto il passaggio immediato al seminario, senza contare che praticamente ciò sarebbe stato inattuabile.

Il primo germe.

Tali tristissime condizioni impensierivano giustamente l'E.mo Cardinal Vicario Pompilj, la cui recente dolorosa scomparsa rende ancor più attuale e commovente il ricordo della fondazione del Semiconvitto. Il 21 giugno 1921, nella tradizionale festa di S. Luigi del Seminario Romano Minore, il Card. Pompilj sentiva tutta la tristezza di questa mancanza di liete giovinezze attorno al Pastore, ed ebbe sull'argomento un lungo colloquio con il Rettore del Seminario, Mons. Francesco Roberti, il distinto Prelato che proprio in questi giorni la fiducia del Santo Padre ha chiamato al delicato incarico di Sottosegretario della Sacra Congregazione dei Seminari. Mons. Roberti aveva da lungo tempo maturato un suo progetto, lo espose, il Cardinale lo approvò, fu deciso l'esperimento per il prossimo autunno; il collegio S. Luigi era fondato.

O meglio, fondato sulla carta. I mezzi? Ed ecco la fondazione parallela (sebbene con fine più ampio di sussidiare tutte le forme di preparazione al sacerdozio) dell'Opera delle vocazioni ecclesiastiche, ideata dal Parroco dei Ss. Marcellino e Pietro a via Merulana, Don Giuseppe Rinaldi, tutt'ora Segretario ed animatore dell'Opera, che ha fatto e fa prodigi per provvedere i mezzi pecuniari a tanta bisogna. L'opera si è interamente addossate le spese per il Semiconvitto, che in tal modo ha potuto nascere... vivo.

L'ordinamento

Il Collegio S. Luigi è dunque proprio in opposizione radicale per lo spirito informatore, i criteri, i metodi, con quegli esternati o semiconvitti, che qualche volta hanno allignato intorno a qualche seminario, comodi per fare, soprattutto nei piccoli centri, della scuola del seminario la scuola di tutti; essi, invece di preparare nuove vocazioni, potevano servire, se mai, per rovinare quelle del seminario. « Non si deve mai dimenticare (dice il regolamento del Collegio, art. 12; il corsivo è nel testo) che il collegio S. Luigi *non è un pensionato per rendere possibile la frequenza della scuola*, ma si prefigge direttamente lo scopo di studiare e secondare quei preziosi germi di vocazione che il Signore avesse deposti nei teneri cuori giovanili ». E all'art. 3: « L'ammissione al Semiconvitto deve essere rinnovata anno per anno e la conferma del posto dipende dal buon comportamento dell'alunno; qualora egli non tenga un contegno conforme allo spirito dell'Istituto, *potrà essere dimesso in qualunque epoca dell'anno* ».

Diamo ora uno sguardo, sia pure rapidissimo, alla vita interna del Collegio. La età media dei giovani è tra i 12 ed i 15 anni: essi frequentano la classi preparatorie, prima e seconda ginnasiale, nelle quali i seminaristi sono invece una eccezione; la terza ginnasiale è in genere la classe di selezione, la quarta e la quinta sono completamente dei seminaristi. L'ingresso dei giovani al Collegio la mattina è alle 7 e un quarto; primo sacrificio per giovani vissuti fino a ieri in piena libertà, non lieve sacrificio, specialmente d'inverno, per molti che al Seminario (a S. Pietro) vengono da lontano, Monte Mario, Tor di Quinto, Città Giardino, Tor Pignattara, ecc.; la sera verso l'*Ave Maria* i giovani tornano alle loro famiglie. La giornata scorre rapida e piena, tra la scuola, lo studio in camerata, le refezioni e ricreazioni, e (ultime nella enumerazione, prime nel-

l'intenzione) le pratiche di pietà. Queste non sono davvero eccessive, ma si ha cura speciale a combatterne il meccanicismo, a renderle consapevoli e desiderate. Il Padre Spirituale del Seminario è a disposizione dei giovani tutte le mattine durante la Messa per le confessioni e spesso durante la giornata per ammaestrare e confortare le tenere anime, riceverne le prime confidenze. L'assistenza speciale e completa durante le vacanze estive viene ad essere il coronamento dell'Opera.

E' difficile esprimere quanto l'esperienza fa toccar con mano circa il vantaggio di siffatta prima formazione e prima cernita.

Anzitutto si ha una solida preparazione alla vita del seminario, che, fortificando il carattere dei giovani, li rende consapevoli di quello che vogliono entrando in esso. Il contrasto tra il mondo esterno ed il profumo di pace e di purezza e di serena letizia del sacro luogo, li rende riflessivi, li addestra alle prime lotte, ne sviluppa soprattutto la lealtà e la generosità, evita il pericolo che si entri in seminario per quella semplice bontà passiva che alle volte rende un po' grette ed egoiste le anime anche di pii seminaristi e la loro pietà troppo molle ed estranea alle altre attività umane. Invece per i giovani semiconvittori il seminario diventa un primo ideale da raggiungere, un oasi spirituale per il lavoro fecondo della formazione dell'intelletto al vero e del cuore alla virtù.

Sapiente vaglio.

I superiori, poi, vengono a trovarsi in condizioni privilegiate per giudicare della idoneità e della maturità del giovane al seminario, e per fruire di una grande libertà di scelta.

Spesso gli educatori si trovano in angosciosa incertezza sulla opportunità di affrettare o di ritardare il passaggio di un giovane alla vita seminaristica. Rinchiusi troppo piccoli, i giovanetti spesso sentono (e ne risentiranno anche da sacerdoti) che è mancato loro « il solco della materna carezza », che è pur elemento indispensabile per un'armonica educazione umana e cristiana, essendo la famiglia voluta da Dio come il nido delle anime ancor tenere; « *primum obtinet locum domesticus convictus... ab ipso Deo ad eiusmodi propositum constitutus ac comparatus* », come è detto magistralmente da Pio XI nella Enciclica sulla cristiana educazione della gioventù. D'altra parte, se rimangono esterni, oltre ai mali delle scuole pubbliche, non è chi non veda quale cumulo di pericoli

sia per essi la vita moderna di una grande città come Roma, dove per di più i parroci spesso non possono avere nè il tempo nè il modo di adoperarsi, come vorrebbe il Codice di Diritto Canonico (can. 1353) « ut pueros, qui indicia prebeant ecclesiasticae vocationis, peculiaribus curis a saeculi contagiis arceant, ad pietatem informant, primis litterarum studiis imbuant divinaeque in eis vocationis germen foveant ». Nel semiconvitto si possono conciliare queste esigenze opposte, temperando nella misura richiesta caso per caso i vari elementi, formativi della famiglia, formativo e preservativo del seminario; quando l'influsso educatore della famiglia sia scarso o venga a mancare, si accelera l'ingresso del giovane in seminario, se invece egli proviene da famiglia in cui si respira veramente un profumo di vita cristiana e soprannaturale (e grazie a Dio anche oggi, sebbene rare, non mancano tali famiglie), si può trar profitto da questo vantaggio ed il giovane a suo tempo, entrando in seminario, avrà già l'anima impressa da un carattere di fermezza cristiana incancellabile.

Prudenza e fermezza.

Ogni anno l'elemento si rinnova di due terzi, per sostituire quelli che passano al seminario e coloro che vengono allontanati e per lo più indirizzati ad una scuola cattolica di Roma. Si ha così una larga libertà di scelta, per di più con spesa minima. Ecco perchè si può essere severi nella scelta, e nell'allontanare inesorabili.

Questa anzi è l'accusa che si è mossa da taluni all'istituto, ma proprio questa relativa difficoltà nell'accettare e assoluto rigore nell'allontanare ne costituisce il vanto, dà ragione della forza e della vitalità della istituzione. Mentre non si dimette abitualmente un giovane da un altro collegio senza una seria mancanza, qui si ha un motivo più che sufficiente di dimissione quando non vi siano dati positivi di un certo grado d'ingegno e di una vera e forte distinzione per bontà, pietà, virtù. In questa via si può andare avanti con coraggio, ben sapendo di essere risolutamente e pienamente nelle direttive tradizionali della Chiesa, dal « manus cito nemini imposueris » di S. Paolo (1, *Tim.* 5, 22) alle norme luminose e severe del regnante Pontefice, sia attraverso la Sacra Congregazione dei Seminari, (notevolissima anche l'istruzione della S. Congregazione dei Sacramenti « de scrutiniis ordinandorum » del 27 dicembre 1930, cfr. spec. il paragrafo I, n. 3 e 4), sia soprattutto con la Sua

augusta parola. Oggi, sotto taluni rispetti, le condizioni sono radicalmente mutate dal dopo-guerra ed il Santo Padre, non una volta sola, ma particolarmente il 25 luglio 1929, in occasione del pellegrinaggio internazionale dei seminaristi, davanti a poco men che cento tra Arcivescovi e Vescovi italiani, a « quella straordinaria adunata di Vescovi, più che sufficiente per costituire un Concilio », ha denunciato il pericolo della « ressa alle porte dei Seminari », che è oggi anche una ripercussione del fenomeno generale della disoccupazione.

Perciò accanto alla missione di coltivare, perchè non si perdano, le vocazioni in sul primo loro nascere, il Collegio S. Luigi ne ha un'altra ben chiara, di rendere rigorosissimo l'ingresso in seminario, possibile solo a coloro per i quali si sia moralmente sicuri della rettitudine del fine e di quel complesso di doti che formano veramente una vocazione. Il fatto stesso che non pochi giovani, dimessi o giudicati non ancora idonei al seminario, hanno fatto buona prova presso altri seminari o scuole apostoliche, e la enorme diminuzione degli esodi dal Seminario Romano con il diffondersi degli elementi provenienti dal Semiconvitto, sono due riprove della bontà del criterio adottato.

Il quale criterio ha fatto sì che, dopo il progressivo aumento di alunni dei primi tempi, da un paio di anni il Collegio si sia fermato sul numero di 50-60 giovani, che intende mantenere (mentre sarebbe tanto facile raddoppiarlo); il numero non sembrerà esiguo anche per una città che ormai raggiunge il milione di abitanti, se si tien conto del fatto che a Roma molte vocazioni trovano altre vie e della relativa severità anche della prima accettazione.

Scarsità di clero.

A Roma più che altrove c'è bisogno urgente di avere preti zelanti, che si dedichino al lavoro parrocchiale e in genere del ministero pastorale. Nei sobborghi, alla periferia, forse un quarto di milione di anime è affidato a pochissime parrocchie con scarsissimo clero. Si pensi poi alle attuali imprescindibili deficienze di assistenza religiosa, per esempio per le numerosissime Case di cura, per l'opera così difficile dell'Agro Romano, per la difesa dai rinvigoriti assalti del protestantesimo, e si vedrà quante altre migliaia di anime oggi sfuggono completamente o quasi all'azione del sacerdote.

C'è dunque bisogno grande di sacerdoti e bisogno ancor più grande che siano questi animati da uno spirito di eroico sacrificio; per tale scopo il primo, umilissimo, ma ormai riteniamo indispensabile gradino è l'opera del Collegio S. Luigi. Il nuovo Cardinale Vicario, che, per l'attività inesauribile che già da un anno andava svolgendo come Presidente dell'Opera Pont. per la Preservazione della Fede e per la Provvista di nuove parrocchie in Roma, è in condizione unicamente privilegiata per rendersi conto dei bisogni immensi della nuova Roma, ha già dato il suo appoggio alla piccola opera e di cuore l'ha benedetta.

Ci piace segnalare l'istituzione proprio in questo momento, in cui sta per compiersi il decennio di sua vita, e ci auguriamo che abbia sempre più a prosperare; sarà un contributo non indifferente alla formazione del clero romano, che ha la sacra missione di far sì che ancor oggi si avveri l'elogio di S. Paolo ai Romani (1,8): « fides vestra annunciatur in universo mundo ».



Invocazioni di Mons. Bonomelli

Domine, adiuva me in omnibus!

Fiat semper voluntas tua!

O Maria, ora pro me!

*O Domine, gratias ago tibi semper,
et Tu salva me et quos mihi dedisti.*

*Finis, finis venit. Domine salva me,
oro, salva me.*

I ricordi di un Segretario di Pio IX che fu stenografo al Concilio Vaticano

Da uno dei più apprezzati quotidiani d'Italia, e forse del mondo, togliamo questo interessante articolo che riguarda un nostro venerando e venerato ex alunno. Facciamo notare che lasciamo immutale alcune espressioni lievemente imprecise che si trovano nel testo stesso, dovuto all'agile penna di un giovane e valente pubblicista vicentino.

Se si riaprirà, presto o tardi, il Concilio Vaticano, che la guerra franco-tedesca del '70 fece sospendere nel pieno dei suoi lavori, coloro che prepareranno questa nuova adunata di vescovi di tutto il mondo potranno giovare dei ricordi di un testimone oculare del Concilio del 1870: mons. Giovanni Maria Zonghi, che a 84 anni presiede ancora con giovanile fervore l'Accademia dei Nobili Ecclesiastici ed ha festeggiato in questi giorni il suo sessantesimo anno di messa. Mons. Zonghi è l'unico superstite del Concilio che proclamò, tra l'altro, l'infallibilità del Papa in materia di fede. Se si riprenderanno i lavori per risolvere le questioni che rimasero allora in sospenso, mons. Zonghi vi parteciperà nella sua qualità di vescovo; ma sessantuno anni fa, quando era ancora giovane chierico, vi intervenne come stenografo e si accontentò di raccogliere le dotte discussioni di teologia per gli atti ufficiali.

Se ce ne fosse bisogno, il nitido ricordo che egli conserva di quell'avvenimento memorabile della sua giovinezza potrebbe bastare per ricostruire il quadro grandioso, per dare un'idea viva e colorita degli apprestamenti in San Pietro, dove la crociera di destra era stata chiusa da altissimi assiti e sistemata ad aula per le riunioni; dell'affluire in Roma di centinaia e centinaia di vescovi di ogni Nazione e dei preparativi fatti per ospitarli tutti; delle tendenze infine, vivacissime, che si manifestarono nell'adunanza in merito al tema principale.

Una scuola improvvisata

La maggioranza degli intervenuti si era pronunciata per l'infallibilità del Papa, ma non senza contrasti, per cui ogni giorno si portavano alla discussione argomenti nuovi, e i « padri del Conci-

lio » dimostravano una passionalità nel dibattito e anche un così manifesto gradimento del clima di Roma, che Pio IX, impensierito per il numero dei suoi ospiti, sospirava con gli intimi: « Questi infallibilisti mi faranno fallire ».

Neanche gli stenografi potevano essere entusiasti della facondia dei convenuti, sottoposti com'erano all'improbo lavoro di seguire con prontissima comprensione il latino delle astruse discussioni e di tramandarlo alla storia. Appunto perchè avessero confidenza con il latino e la teologia erano stati scelti tra i seminaristi di Roma e preparati in un corso speciale tenuto da un prete giornalista il quale era stato in giovinezza stenografo al Parlamento di Torino. Don Virginio Marchese aveva avuto un « curriculum vitae » movimentato. Siccome conosceva benissimo il francese, durante la guerra del '59 era stato aggregato con il grado di tenente allo Stato Maggiore di Napoleone III. Più tardi si era fatto sacerdote; ma la passione del combattente gli era rimasta, perchè era entrato a far parte dell'*Unità Cattolica* di Torino, che tirava ogni giorno a palle infuocate in difesa del potere temporale ridotto ormai alla sola Roma.

Quando si seppe a Torino del prossimo Concilio, don Marchese fu mandato a Roma, inviato straordinario. E così andando in caccia di notizie fu fatto lui prigioniero, perchè, appena saputo che era abilissimo stenografo, Pio IX diede ordine di non lasciarlo partire se prima non avesse organizzato a dovere il servizio stenografico del Concilio. Così don Marchese scelse una ventina di giovani seminaristi romani e stranieri, e in alcuni mesi insegnò loro il sistema che egli aveva praticato al Parlamento di Torino e che monsignor Zonghi adopera ancora oggi, ogni volta che tira fuori il suo libretto d'appunti.

« Al Concilio, — egli racconta, — lavoravamo in due, appoggiati in piedi a un leggio che si trovava subito dietro la tribuna degli oratori. Uno prendeva un periodo e, terminato, diceva la parola alla quale si arrestava al compagno, che subito attaccava a sua volta. Dopo cinque minuti subentrava un'altra coppia di stenografi e la prima passava a tradurre fondendo i due stenoscritti in un testo unico ».

Le prime « congregazioni », come si chiamavano le sedute, rivelarono subito un grave inconveniente. L'immensa aula nella quale i vescovi sedevano su lunghe panche, con la mitria in testa come si vede nelle stampe antiche, era afona e la voce degli oratori si perdeva irrimediabilmente. Dopo molto almanaccare, ci fu



S. ECC. MONS. GIOVANNI M. ZONGHI ARCIVESCOVO DI COLOSSI.

chi ebbe l'idea di ricorrere ai lumi dell'astronomo padre Angelo Secchi, che era anche fisico di grande valore, ed egli rimediò al guaio facendo disporre le pancate ad ellisse e ponendo la tribuna proprio nel « fuoco ». Molti vescovi che non avevano mai sentito parlare di stenografia rimanevano sbalorditi nell'apprendere che i loro discorsi erano stati raccolti parola per parola, e Pio IX fu tanto contento dell'opera dei giovani stenografi che più tardi ne volle uno per segretario particolare e la scelta cadde sul giovane Zonghi.

Questa è l'origine dei molti aneddoti su Papa Mastai e sull'ultima Roma papale, che mons. Zonghi ama raccontare ai suoi allievi dell'Accademia dei Nobili tra una lezione di economia politica ed una di diritto ecclesiastico o nelle soste serene della tavola in comune. Capitò a lui, giovanissimo seminarista appena venuto da Fabriano a Roma, di essere nel breve seguito di Pio IX un giorno che il Papa passeggiava sul Gianicolo. Si avvicinò un mendico e baciando l'anello chiese l'elemosina di un quattrino.

Un « Pater », che il Papa non sa

— Sai il « Pater noster? » — gli chiese Pio IX.

— Certo che lo so, — rispose quello familiarmente. — Quale volete che vi dica? Quello dei vivi o quello dei morti?

— Io sono Papa, — disse Pio IX, — e non conosco che un « Pater noster » solo.

— Allora, — disse il mendico senza perdere la sua sicurezza, — vi dirò quello dei morti; — e rifacendo il verso dei sacerdoti che danno l'assoluzione al tumulo, i quali attaccano le prime parole e recitano quindi il resto sottovoce, mentre fanno il giro del catafalco:

— « Pater noster », — disse, e dopo una brevissima sosta. — « et ne nos inducas in tentationem ». — Quindi stese la mano per aver l'elemosina, e Pio IX, molto divertito, ordinò che gli si dessero due quattrini.

Viveva allora a Roma il cardinale Hohenlohe, della principessa famiglia di questo nome, ma tanto pomposo e vano da suscitare continui incidenti, tanto che un po' per amore e un po' per forza se ne stava a Villa d'Este in una specie di ritiro. Una volta che raccontarono a Pio IX una nuova infelice uscita del vanitoso porporato, il Papa, alludendo alla consonante caratteristica di quel mobile cognome:

— Pare impossibile — esclamò — né ha tre nel nome e non ne vale una sola.

Il venerando presidente dell'Accademia dei Nobili Ecclesiastici sa anche chi fu il giovane prete, addetto alla persona del Papa, che a un malato di gotta diede una volta di nascosto una calza del Pontefice. Qualche settimana dopo, il malato si presentò a Pio IX in persona a confidargli che l'uso della calza lo aveva perfettamente guarito.

— Strano, — commentò il Papa che soffriva anch'egli di gotta, — voi con una mia calza siete guarito, ed io che ne porto due ogni giorno sono sempre al punto di prima

Mons. Zonghi è tra i pochissimi romani che ricordino ancora quando cardinali e prelati se ne andavano in giro in pantaloni corti, abito a falde e ferraiole. Fu Pio IX ad abolire quel costume sostituendolo con l'abito che da lui fu detto « piano »: una semplice veste talare da prete, filettata di rosso per i cardinali e di viola per i vescovi e i prelati. Di Papa Mastai, mons. Zonghi non è stato solo segretario stenografo per la corrispondenza privata, ma anche chierico segreto, gli ha servito cioè la messa ogni mattina dal 1874 al giorno della morte. La scena del trapasso del Pontefice è ancora presente alla sua memoria come fosse di ieri. Egli stava inginocchiato ai piedi del letto del Papa, tra un gruppo di membri della Corte che piangevano, e l'alta, ieratica figura del cardinale Peci, che doveva poi essere Leone XIII, era accanto al morente e intonava le preci dei moribondi alle quali Pio IX rispondeva con voce sempre più fioca.

Con il nuovo Papa mons. Zonghi fu archivista alla Segreteria di Stato e assessore a Propaganda Fide. In quest'ultima funzione gli toccò tra l'altro d'occuparsi di una curiosa vertenza che fece sparire dalla gerarchia ecclesiastica la pittoresca qualifica di vescovi « in partibus infidelium ». Si chiamavano così quei prelati di alte funzioni che hanno il carattere episcopale ma non hanno fedeli di sorta, in quanto portano il titolo di diocesi che esistevano in passato e sono scomparse in seguito all'invasione musulmana e agli scismi. Lo stesso mons. Zonghi è arcivescovo di Colossi, dignità puramente titolare, perchè Colossi è una località senza nessuna importanza dell'Asia Minore ed ha oggi tutt'altro nome.

Liberata la Grecia dal dominio dei Turchi, il Governo del Paese fece osservare al Vaticano che i Greci erano sì staccati dalla Chiesa Cattolica, ma non infedeli nel senso di non cristiani. Così

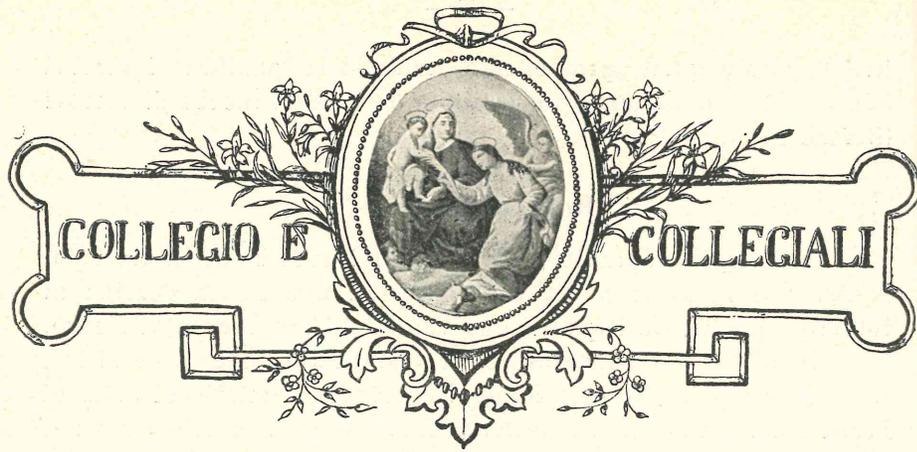
in omaggio a questo promettente desiderio la qualifica di vescovi « in partibus infidelium » fu sostituita da quella innocua di vescovi titolari.

“ Quod differtur . . . ”

Al Collegio Capranica, dove compì i suoi studi di teologia, mons. Zonghi aveva avuto per compagni una mezza dozzina di futuri porporati, tra i quali i due Vannutelli, Serafino e Vincenzo, i cardinali Marini e Rinaldini, e, di qualche anno maggiore di lui, il nobile siciliano Mariano Rampolla, futuro Segretario di Stato di Leone XIII. Niente di strano dunque che, uscendo dall'Istituto che riunisce per tradizione il fior fiore degli aspiranti al sacerdozio, mons. Zonghi finisse per entrare anche lui in diplomazia, sia pure a sessantacinque anni e come presidente dell'Accademia dei Nobili Ecclesiastici, che è come dire l'Università dei diplomatici della Chiesa.

Ne era appena stato nominato direttore mons. Raffaele Merry del Val, che saliva al pontificato Pio X ed il prelado spagnolo diventava cardinale e Segretario di Stato. Al suo posto all'Accademia dei Nobili Papa Sarto destinava così, dopo un brevissimo intervallo, mons. Zonghi, il quale non pensava certo allora di arrivare a festeggiare il suo sessantesimo anno di sacerdozio in quella perfetta salute e pienezza di forze che hanno fatto di lui una popolare personificazione della vegeta e serena vecchiezza.

Anche in questa occasione mons. Zonghi è ricorso a Pio IX e sull'immagine ricordo distribuita per questo suo giubileo ha fatto stampare la risposta che gli diede il Papa, un giorno che gli avevano fatto gli auguri per il compleanno. « Gratulemur de annis qui transeunt, — dice quel trasparente latino, — sed cogitemus annos aeternos ». Qualcuno però che in questi giorni aveva saputo in ritardo dell'avvenimento, presentando i suoi rallegramenti ha promesso di essere più puntuale per il settantesimo e il vegliardo s'è accontentato di scridere e non ha detto di no.



Dal "dolce Cristo in terra", L'udienza del Collegio dal Santo Padre

Anche quest'anno tutto il collegio, superiori e alunni, ha varcato il portone di bronzo per prostrarsi ai piedi del Papa per il quale, oggi come ieri e come domani, si è pronti a dare la vita, da buoni capranicensi, mai immemori del 1527.

Gli presentammo la promessa che pregheremo sempre per Lui, Gli umiliammo la preghiera di essere da Lui benedetti, Lo assicurammo che la nostra fedeltà rimaneva sempre e filialmente incrollabile.

E uscendo dalle sale che videro tante lacrime di commozione delle folle pellegrine, ripensammo a un grande Pellegrino, Vescovo e Capranicense — di cui ricorre il centenario della nascita — il quale prima di partire un giorno dalla sua Cremona per visitare l'immortale Leone XIII, scrisse poche righe, semplici nella forma ma poderose nel contenuto, poche righe che possono essere anche il nostro viatico nell'ora presente e nelle ore future, fino all'ingresso nell'eternità:

« Nel IV secolo il Cattolico si distingueva dall'eretico con questa parola, tessera della sua fede: omousion, consostanziale; nel V si distingueva dal nestoriano con quest'altra: teotocon, madre di Dio; così oggi i veri Cattolici si distinguono da quelli che non lo sono che a parole, con questa formula semplicissima: Siamo col Papa. »



Ed ecco il discorso che il Sommo Pontefice tanto paternamente si degnava rivolgerci :

Non abbiamo bisogno di dirvi, perchè lo supponete od anzi lo sapete di certo, che poniamo la vostra visita tra le più gradite: la metteremo anzi come già un felice augurio di Pasqua, un'anticipazione delle luci e dei gaudi Pasquali. Diciamo che non c'era bisogno di dirlo perchè non possiamo non ricordare, noi e un poco tutti quelli che fanno un po' di storia, e specialmente voi che conoscete la storia domestica del vostro Collegio, e quanto v'è in questa di grandezza e di gloria, che gli alunni del Collegio Capranica si possono chiamare i superstiti del Sacco di Roma, il che è una grande e una gloriosa verità per il Collegio. E' dirvi come e quanto ci è gradita la vostra presenza e il pensiero, che avete avuto, di venire a trovare il Padre comune, il Papa, pensiero così gradito da parte del Padre e così gradito da parte dei figli. E' dirvi con quali sentimenti vi impartiamo l'Apostolica Benedizione, che voi siete venuti a chiedere al Padre comune, Benedizione così grande che basti non solo a voi, ma anche a tutte quelle cose, persone, propositi, opere, aspirazioni, a tutte quelle belle e sante cose, che ciascuno di voi porta nel pensiero e nel cuore. E poichè conosciamo in quali direzioni vanno i pensieri della vostra mente e gli affetti del vostro cuore, sappiamo di benedire, benedicendo voi, le vostre famiglie, queste care famiglie, così poche vicine, ma quanto più lontane tanto più presenti alla mente e al cuore.

Sappiamo pure di interpretare il vostro pensiero e la vostra riconoscenza riserbando una particolare benedizione a coloro che assistendo, governando, spiritualmente, amministrativamente il Collegio vi dedicano il meglio delle loro energie. Ma più particolarmente sappiamo di corrispondere al vostro desiderio benedicendo quello che voi state facendo in questa vostra dimora Romana e Capranicense, l'opera più grande, più importante, più santa che si possa dire e immaginare, il lavoro e l'opera della vostra preparazione alla vita futura, che vi aspetta, che è dire ai ministeri, all'apostolato futuro, alle varie opere alle quali vi chiameranno la volontà dei vostri Vescovi e le disposizioni della Provvidenza. Avvenire che è l'attesa consapevole o inconsapevole, l'aspettazione piena di desideri, di speranze di tante diocesi, di tanti Vescovi, di tante anime; un avvenire che sarà per voi pieno di meriti, come pieno delle vostre apostoliche fatiche, di prove e di consolazioni.

La preparazione a questo avvenire è quindi così grande che proprio, di più grande, di più importante, di più santo non c'è che questo avvenire al quale tale preparazione è ordinata! Preparazione che deve essere così larga, così ricca, così completa come i vostri superiori l'intendono e vi aiutano a conseguire. Preparazione dell'intelletto e della volontà; preparazione di scienza e di pietà, di santità sopra tutto. E' su tutto questo insieme di persone, di cose, che sta nelle vostre menti e nei vostri cuori che vuol discendere apportatrice di tutte le grazie divine la Nostra Apostolica paterna Benedizione.



“Pensieri „ di Mons. Bonomelli

Noi non abbiamo alcun diritto di entrare nella coscienza e nei fini, onde sono mossi e ispirati i fratelli nostri; è nostro dovere giudicarli sempre retti e buoni; non vogliamo usurpare il luogo di Dio, che solo legge nei cuori. Noi intanto riconosciamo l'opera in sè, quale ci sta innanzi ed è meritevole di lode e non cerchiamo più oltre. Adoperiamoci fin dove ci è concesso ad elevare le menti ed i cuori, e a far sì che alla beneficenza sia accoppiata la fede, e la fede sia avvivata dalla carità cristiana, ma con prudente discrezione, e ad ogni modo senza mai condannare o mostrare mal animo per qualunque opera od istituzione di carità, che sia per se stessa commendevole. Giovi aver sempre presente quel grande principio di S. Francesco d'Assisi: « Tutto ciò che è vero e buono, non appartiene agli uomini, ma è di Dio ». Udite e meditate questa sentenza di S. Paolo: « Tutte le cose che sono vere, che sono oneste, che sono giuste, che sono pure, che sono amabili, che sono di buona fama, qualunque virtù... questo pensate e questo fate... ».

Quale larghezza d'idee!

Cronachetta breve

FEBBRAIO

2. — *Festa della Candelora*: Mons. Rettore, accompagnato da D. Bonacini, Prefetto dei Maggiori, e da D. Farrugia, Decano, va in Vaticano, per presentare l'offerta del Cero al S. Padre.

8. — Molti alunni intervengono alla tornata promossa dalla Giunta Diocesana di Roma, a celebrazione del Ven. Prof. Contardo Ferrini, di cui, in Vaticano, alla presenza del S. Padre, era stato letto il decreto sull'eroicità delle virtù. Tale solenne assemblea pomeridiana si tenne nell'Aula Magna della Pont. Università Gregoriana e vi parlarono, applauditissimi, l'Em.mo Card. Pacelli e il Rev.mo P. Gemelli.

23. — D. De Lorenzi parte per celebrare in famiglia le nozze d'argento dei genitori. Trova invece il padre gravemente ammalato, per il quale si prega anche in Collegio. Il Signore fece poi la grazia della guarigione.

Gli alunni Zulli e Scattolini, di Chieti l'uno, l'altro veronese, sono ricevuti in udienza privata dal S. Padre, insieme a S. Ecc. Monsignor Venturi, nativo di Verona, nuovo Arcivescovo-Metropolitano di Chieti, ex-alunno del Collegio.

28. — Nell'Arcibasilica di S. Giovanni in Laterano, per mano di S. Ecc. Mons. Nicola Giannattasio, Arcivescovo di Pessinonte, sono ordinati i seguenti alunni: Canovai (Suddiacono), Volpino e Palermo (Accoliti), Romano (Lettore).

MARZO

4. — Gli alunni nostri intervengono, insieme a quelli della P.U.G., in S. Ignazio, ai solenni funerali di S. E. Donna Nicoletta Boncompagni Ludovisi, Principessa di Piombino, consorte di S. E. il Governatore di Roma.

6. — L'alunno Repanai tiene, alla P.U.G., la dissertazione di Storia Ecclesiastica, assegnatagli del P. Silva Tarouca, sul tema: « *Antiquissimi fontes de Romani Pontificis electione* ».

9. — L'alunno D. De Lorenzi tiene la dissertazione di Filosofia, assegnatagli dal P. Dezza, sul tema: « *De analogia entis* ».

12. — Quasi tutto il Collegio si reca di buon mattino alle Catacombe di Priscilla ad assistere alla Messa celebrata da S. Ecc. Mons. Carinci, il quale poi offre un'ottima colazione a tutti i presenti.

19. — L'alunno Marrocchi si reca alle Cappellette, per assistere i ragazzi che ivi fanno gli Esercizi Spirituali, in preparazione alla Prima Comunione.

— Gli alunni Ungania, Brandolini, Bernardini, Brazzani andarono, con l'ex-alunno D. Gianstefani, Arciprete di Conselice (Ravenna), ad officiare alla processione in onore di S. Giuseppe a Cerveteri.

21. — In S. Giovanni in Laterano, furono ordinati da S. Eccellenza Mons. Giuseppe Palica, Arcivescovo Vicegerente, i seguenti Accoliti: Valeggiani, Repanai, Romano.

— Alle ore 13, tutto il Collegio, con a capo Mons. Rettore, è ricevuto in udienza privata dal S. Padre.

22. — Onora di sua presenza la mensa del Collegio S. Eccellenza Mons. Celso Costantini, Arcivescovo di Teodosia, Delegato Apostolico in Cina. Sono pure presenti: S. Ecc. Mons. Monterisi, Arcivescovo Metropolita di Salerno; S. Ecc. Mons. Carinci; P. Filograssi, S. I.; i Monsignori Belvederi, Rossignani, Ferretti. S. Ecc. Monsignor Costantini s'intrattiene poi in salone con gli alunni, illustrando la grandiosa opera missionaria compiuta dalla Chiesa Cattolica in Cina.

27. — E' ospite in Collegio e celebra la Messa della Comunità l'ex-alunno Mons. Antonio Dianzani, Vicario Generale della Diocesi di Grosseto.

— E' pure ospite in Collegio l'ex-alunno Mons. Nicolangelo D'Agostini, Protonotario apostolico e Arciprete di Campolattaro (Benevento).

29. — *Domenica delle Palme*: tutto il Collegio presta servizio a S. Maria Maggiore, dove il Card. Arciprete compie la funzione della Benedizione delle Palme e assiste alla Messa cantata. Al pomeriggio, un gruppo di alunni presta servizio alla Benedizione col SS., impartita in S. Maria Maggiore dal Card. Arciprete, a chiusura di un ciclo di predicazione mariana, tenutosi nelle Parrocchie vicine contro la propaganda protestante in Roma.

30. — Gli alunni Bruno, Marrocchi, Bernardini, Brandolini s' recano alle Cappellette, per assistere a una muta di Esercizi Spirituali.

— Alla sera incomincia in Collegio il Ritiro Spirituale, in preparazione alla Pasqua, predicato dal P. Ottavio Villa, S. I., e si chiude la mattina del 1° Aprile.

A P R I L E

2, 3, 4. — Tutto il Collegio presta servizio a S. Maria Maggiore per le solenni funzioni del Giovedì, Venerdì e Sabato Santo.

4. — Nella Cappella del Coro di S. Giovanni in Laterano, è ordinato Diacono l'alunno D. Canovai, e riceve la prima Tonsura l'alunno Scattolini.

5. — Servizio del Collegio al solenne Pontificale di Pasqua, celebrato in S. Maria Maggiore dal Card. Arciprete.

6. — Gita dei Filosofi alla villa del Collegio a Monte Mario.

— Gli alunni Vecchio e Ungania si recano in S. Lorenzo in Lucina per assistere a una muta di Esercizi Spirituali per le Prime Comunioni di quella Parrocchia.

7. — Alcuni Minori e Maggiori vanno in gita ad Ostia.

8. — Mons. Rettore accompagna i Filosofi a fare una gita fino a Bracciano-Anguillara.

— Gli alunni D. Pavan, D. De Lorenzi, Bruno, Maglione, Marrocchi assistono negli Esercizi i bambini della Prima Comunione del Collegio degli Orfani.

12. — Processione « in fiocchi » della Parrocchia di S. Maria in Aquiro: vi partecipa un numeroso gruppo di alunni, funzionando D. Canovai da Diacono e D. Maccherini da Suddiacono.

18. — Il nostro ex-alunno D. Tarcisio Beltrame-Quattrocchi O. S. B., della Badia Benedettina di Parma, viene a farci una assai gradita visita.

25. — Festa Bellarminiana in S. Ignazio: il Collegio presta servizio alla Benedizione solenne, impartita da S. Em. il Cardinal Capotosti.

27. — E' gradito ospite l'ex-alunno D. Camillo Naselli Feo, Parroco a Padova.

29. — E' pure ospite gradito l'ex-alunno D. Salvatore Piccillo di Caltanissetta, che celebra la Messa della Comunità.

M A G G I O

1. — E' graditissimo ospite l'ex-alunno S. Ecc. Mons. Venturi, Arcivescovo-Metropolita di Chieti, venuto per il giuramento a Sua Maestà il Re, prima del suo ingresso nella sua nuova Diocesi. Ri-

parte la sera stessa, accompagnato dal suo diocesano, l'alunno Zulli.

3. — Nella Cappella del Pont. Seminario Romano, per mano di S. Ecc. Mons. Palica è ordinato Sacerdote D. Giuseppe Canovai, Prefetto dei Filosofi, i quali assistono alla cerimonia.

4. — Il Sacerdote novello D. Giuseppe Canovai celebra la sua Prima Messa in Collegio, all'Altare di S. Agnese, assistito dal Reverendissimo Padre Enrico Rosa, S. I., e servito dagli alunni Volpino e Marrocchi, della Diocesi di Roma. Sono presenti alla commovente cerimonia: la madre, lo zio Comm. Pezzolli, e uno stuolo di parenti ed amici. Quasi tutti gli intervenuti ricevono la S. Comunione dal novello Sacerdote. E' poi servito un rinfresco e dal fotografo Felici è preso, in cortile, un gruppo fotografico. Al pranzo intervengono, oltre allo zio del festeggiato, S. Ecc. Monsignor Carinci, Mons. Belvederi, Mons. Valentini, D. Carlo Alberto Ferrero di Cavallerleone, D. Prettner-Cippico, inoltre i RR. PP. Gesuiti Rosa, Filograssi, Arnou, Pennacchio, Gaetani, Torri; e infine il N. H. Avv. Silvestrelli di Toscanella (nominato testè Guardia Nobile, *n. d. r.*), l'avv. Andò di Messina, il Dott. Borettini, Professore alla R. Università di Ferrara, l'ing. Lenti, tutti antichi compagni universitari di D. Canovai. A chiusura di giornata tanto bella, Don Canovai impartì in Cappella la solenne Benedizione Eucaristica, avendo come Diacono D. Sette, come Suddiacono D. Maccherini e come Esponente D. Orsini.

5. — Nella notte, poco dopo l'una, spirò santamente S. Eminenza il Card. Basilio Pompilj, Vicario Generale di S. S.

— Trasporto della Salma del Card. Pompilj dalla Clinica delle Suore di S. Stefano Rotondo al Pont. Seminario Romano Maggiore, dove fu allestita la camera ardente: interviene al trasporto una rappresentanza del Collegio.

6. — Mons. Rettore si reca a celebrare la S. Messa di *Requiem* al Seminario Romano: lo accompagnano gli alunni Volpino e Marrocchi della Diocesi di Roma.

7. — Trasporto della Salma del Card. Pompilj dal Seminario Romano alla Basilica di S. Giovanni: vi interviene tutto il Collegio, che ha pure l'onore di reggere le torce intorno al feretro.

8. — Solenni funerali del compianto Card. Vicario, in San Giovanni in Laterano: vi interviene tutto il Collegio con Superiori ed alunni.

9. — Mons. Rettore, la sera, dopo cena, annuncia la nomina del nuovo Card. Vicario, Em.mo Marchetti Selvaggiani, ex-alunno del nostro Collegio. La notizia è accolta da un lungo, fragoroso applauso, al grido di: Viva il Papa!

10. — *Solenne celebrazione del XV Centenario del Concilio di Efeso*: grandiosa processione per trasportare l'icona della Madonna da S. Maria Maggiore a S. Giovanni in Laterano. Alcuni alunni servono come cerimonieri agli ordini di Mons. Respighi, altri intervengono insieme al Capitolo Liberiano. La Sacra Icona è trasportata a spalle dai nostri alunni dalla Basilica Liberiana al carro e poi da questo entro la Basilica Lateranense.

— Mons. Rettore accompagna a far visita al nuovo Card. Vicario gli alunni romani D. Canovai, Volpino e Marrocchi.

11. — Nella Cappella del Collegio, solenne funerale in suffragio del compianto Card. Pompilj: celebra Mons. Rettore, avendo come Ministri D. Orsini (Diacono) e D. Maccherini (Suddiacono).

13. — *Vigilia dell'Ascensione*: discorso latino dell'Ascensione, tenuto dall'alunno Marzari.

— E' ospite in Collegio l'ex-alunno Can. Giovanni Crescioli della Diocesi di Sansepolcro.

14. — *Festa dell'Ascensione*: Messa Prelatizia celebrata da Sua Ecc. Mons. Pizzardo, Segretario della Congregazione degli Affari Ecclesiastici Straordinari in S. Giovanni in Laterano per i pellegrini celebranti il 40° Anniversario della « Rerum Novarum »: prestano servizio D. Orsini, Panzano, Valeggiani, Volpino, Baisi, Marzari.

— Alla sera, imponente Processione « *aux flambeaux* » per il trasporto della Madonna da S. Giovanni a S. Maria Maggiore: prestano servizio parecchi alunni del Collegio.

15. — Messa del S. Padre nella Basilica Vaticana per la celebrazione del 40° anniversario della « Rerum Novarum »: alcuni alunni fanno parte del coro.

— Al pomeriggio, solenne udienza del S. Padre ai pellegrini della « Rerum Novarum »: quasi tutti i nostri alunni vi intervengono.

— Vennè fra noi e s'intrattenne alcuni giorni, ospite graditissimo, S. Ecc. Mons. Orazio Mazzella, Arcivescovo Metropolita di Taranto, ex-alunno.

— Triduo solenne in S. Maria Maggiore in onore di Maria Santissima Madre di Dio, a chiusura della celebrazione del XV Cente-

nario del Concilio di Efeso: in tutte e tre le sere impartì la Benedizione Eucaristica un Em.mo Cardinale (l'ultima sera fu il nuovo Card. Vicario) e tutte e tre le sere prestò servizio il Collegio.

16. — E' ospite gradito l'ex-alunno Avv. D. Gino Ferretti di Firenze.

17. — Solenne trasporto della Immagine Acheropita del Santissimo Salvatore dalla Basilica di S. Giovanni in Laterano alla Cappella del « Sancta Sanctorum » presso la Scala Santa: la Sacra Icone è portata a spalla dai nostri alunni Volpino, Valeggiani, Baisi, Marrocchi.

— E' ospite gradito in Collegio l'ex-alunno D. Michele Fontevecchia, Canonico Teologo della Metropolitana di Fermo e Professore nel Seminario di questa città.

— L'alunno D. Sette amministra la Prima Comunione a un Allievo-Pilota dell'Aeroporto del Littorio nella Cappella del Collegio.

21. — Si celebra in Collegio la festa di Mons. Rettore, che era stata rinviata. Al mattino, S. Messa prelatizia di Mons. Rettore. A mezzogiorno, pranzo in onore del neo-Card. Vicario, Eminentissimo Marchetti Selvaggiani, ex-alunno. Molti ed illustri intervenuti: fra gli ex-alunni: le LL. Ecc. Mons. Scapardini, O. P., Arcivescovo-Vescovo di Vigevano; Mons. Zonghi, Arcivescovo tit. di Colossi e Presidente della P. Accademia dei NN. EE.; Mons. Carinci, Segretario della S. Congregazione dei Riti. Inoltre i Monsignorini: Respighi, Valentini, Capotosti, Dante, Martini, Pucci, Tellarini, Vendemmia, Quadrini, Bonazzi, Dott. Boganelli e il Signor Tusti. Erano pure presenti il P. Villa S. I e Mons. Belvederi. Alla fine del pranzo, l'alunno Valeggiani canta le « *Acclamations* » al Papa, al Card. Vicario, a Mons. Rettore.

25. — La Camerata dei Filosofi si reca ad ascoltare la S. Messa nelle Catacombe di Priscilla, dove è accolta con la consueta bontà da S. Ecc. Mons. Carinci.

30. — *Sabato delle Tempora*: in S. Giovanni in Laterano, per la prima volta, come Vicario di S. S., l'Em.mo Card. Marchetti Selvaggiani compie la funzione delle S. Ordinazioni. Sono ordinati Suddiaconi gli alunni Baldwin e Gilmartin, e l'alunno Rosati riceve la prima Tonsura.

31. — *Festa della SS. Trinità*: celebrò in Collegio la Messa della Comunità l'ex-alunno D. Michele Cosentino di Acireale.

— *Chiusura del Mese Mariano*: Atto di consacrazione a Maria Santissima e Benedizione solenne impartita da D. Canovai.

GIUGNO

2. — L'alunno D. Canovai è nominato Aiutante di Studio presso la S. Congregazione dei Seminari e delle Università degli Studi: ha preso servizio oggi stesso.

4. — Lascia il Collegio, dopo quasi tre anni di permanenza, l'alunno Don Giuseppe Canovai, di Roma. Di grande pietà, di zelo apostolico e di cultura non comune (è dottore a pieni voti e con pubblico plauso di tutto il Corpo Accademico: in giurisprudenza alla R. Università di Roma, in teologia e filosofia alla Pont. Università Gregoriana) egli farà certo onore al nostro Collegio che lo accompagna nel suo nuovo ministero coi migliori auguri.

— *Festa del « Corpus Domini »*: S. Ecc. Mons. Zonghi, Arcivescovo tit. di Colossi e Presidente della Pont. Accademia dei Nobil Ecclesiastici, volle commemorare in Collegio il 60° Anniversario della sua Prima Messa. Celebrò quindi la Messa della Comunità, assistito da D. Bonacini, Prefetto dei Maggiori, e dal neo-Suddiacono D. Baldwin, mentre i cantori, diretti da Bruno, eseguivano musica scelta. Era presente anche Mons. Rettore. Dopo la S. Messa, il venerando Prelato s'intrattenne affabilmente con Mons. Rettore e con gli alunni a rievocare tanti cari ricordi, e distribuì a tutti le immagini-ricordo.

5. *Primo Venerdì*. — Messa della Comunità celebrata da Don Canovai, che, tornato alla sera in Collegio, volle chiudere definitivamente la sua vita di collegiale, impartendo la solenne Benedizione Eucaristica, avendo come Ministri il Decano D. Farrugia (Diacono) e D. Gilmartin (Suddiacono).

6. — Mons. Rettore ha nominato nuovo Prefetto della Camerata dei Filosofi l'alunno D. Giuseppe De Lorenzi di Novara.

8. — Benedizione Eucaristica solenne impartita da S. Em. il Card. Capotosti nella chiesa del Corpus Domini delle Suore dell'Adorazione Perpetua in via Nomentana: vi prestano servizio molti alunni, i quali hanno modo anche di visitare la grande Esposizione di arredi sacri per le Missioni e per le chiese povere, allestita ogni anno da un benemerito Comitato di signore.

11. — Vespri e solenne Processione Eucaristica in S. Maria Maggiore per l'ottava del *Corpus Domini*, con intervento dell'Eminentissimo Card. Arciprete: tutto il Collegio vi prende parte.

12. — *Festa del S. Cuore*. — Mons. Rettore, celebra la Messa solenne cantata, essendo Diacono D. Bonacini e Suddiacono D. Baldwin, il quale, così, per la prima volta, esercita l'Ordine. Contemporaneamente D. Gilmartin fa da Suddiacono per la prima volta a una Messa cantata in S. Caterina de' Funari.

— Alla sera, in Cappella, Atto di Riparazione al S. Cuore e Benedizione solenne.



« Là dove non è Dio, lo si sappia da tutti, non v'hanno che tenebre: là dove non è Dio è il buio fitto quanto ai principi morali: in quelle anime, nelle quali non splende la luce di Dio, piomba la notte più oscura e troppo spesso il vizio si chiama virtù, e la virtù si scambia col vizio. Là dove non è Dio, spira il soffio agghiacciante dell'egoismo, e i cuori più non battono per la virtù e pei grandi sacrifici che essa domanda: là dove non sorge e grandeggia alta e limpida l'idea di Dio e dei doveri, che da Lui scaturiscono, tutto si abbassa, tutto cade, perchè quell'autorità, che Iddio non circonda e non ammantava della sua luce, perde ogni forza, e la stessa libertà rimane senza difesa. Togliete l'idea di Dio e della religione, e voi dovrete sostituirla la forza materiale, unico mezzo per reprimere le cupidigie e le male passioni, e quindi avrete la guerra sociale, cioè la barbarie.

(MONS. BONOMELLI nella « Lettera Pastorale sull'educazione della gioventù »).

Nella grande famiglia capranicense

Nel Sacro Collegio

Sua Eminenza il Card. Francesco Marchetti Selvaggiani, Presidente dell'Opera Pontificia per la preservazione della Fede e per la provvista di nuove parrocchie in Roma, è stato nominato il 9 maggio a. c. Vicario Generale per la Diocesi di Roma, diventando anche Giudice Ordinario della Romana Curia e suo distretto; e il 26 maggio Arciprete della Patriarcale Arcibasilica Cattedrale Lateranense del SS. Salvatore. Nel corrente mese di giugno lo stesso Eminentissimo Porporato è stato nominato Membro della Suprema Sacra Congregazione del S. Uffizio e Visitatore Apostolico dell'Ospizio dei Catecumeni e Neofiti.

Nell'Episcopato

Sua Ecc. Mons. Teotonio Emanuele Ribeiro Vieira de Castro, Patriarca delle Indie Orientali, Primate d'Oriente, Arcivescovo Metropolita di Goa, Arcivescovo di Cranganor e Vescovo di Damao, ha preso solennemente possesso della sua nuova sede nello scorso marzo, accolto trionfalmente ed entusiasticamente da tutti i cattolici dell'India Portoghese, nei quali è indelebile la memoria dell'immenso bene fatto dall'eminente Prelato nei ventitre anni in cui resse con polso fermo l'importante e ora fiorentissima diocesi di S. Tommaso di Meliapor.

— S. Ecc. Mons. Giuseppe Venturi, Vescovo di Cagli e Pergola è stato promosso ad Arcivescovo Metropolita di Chieti e Amministratore Apostolico perpetuo di Vasto. E' premiata così la lunga ed efficace attività di questo illustre ex alunno veronese che dopo aver lavorato per lunghi anni a Verona, ufficiale di Curia, professore nel Seminario, organizzatore dell'Azione Cattolica, scrittore e oratore dei più apprezzati, passò a reggere le unite diocesi di Cagli e Pergola, lasciando anche lì un'orma indelebile del suo proficuo e paterno apostolato. Ha preso possesso della nuova illustre Sede il 3 maggio, succedendo ad un altro eminente capranicense, S. Ecc. Mons. Nicola Monterisi, nominato Arcivescovo Primate di Salerno e Amministratore Apostolico perpetuo di Acerno.

— S. Ecc. Mons. Pasquale Gagliardi, Arcivescovo titolare di Lemno e Assistente al Soglio, risiede a Tricarico (Matera).

Nella Curia Romana

Mons. Luigi Valentini, già Direttore spirituale dell'Almo Collegio Capranica e ora Direttore del Semiconvitto di S. Luigi Gonzaga al Pontificio Seminario Romano Minore Vaticano, è stato nominato Minutante alla S. Congregazione degli Affari ecclesiastici straordinari.

— Don Giuseppe Canovai è stato nominato, il 2 giugno, Aiutante di studio alla S. Congregazione dei Seminari e delle Università degli studi, e abita a via Severino Boezio, 90, Roma (133). (Vedi Cronachetta breve, 4 giugno).

Nella Prelatura

Mons. Filippo Di Fava, il venerando prelado quasi novantenne che con alacrità giovanile ha coperto fino a quest'anno l'alto ufficio di Sostituto della S. Congregazione dei Riti, è stato testè promosso a Protonotario Apostolico *ad instar*.

Nel Clero Romano

Don Emilio Baroncelli, dal 1° maggio 1927 zelantissimo parroco di S. Caterina della Rota, è stato nominato Parroco e Canonico della perinsigne Basilica di S. Lorenzo in Damaso, della quale ha preso solennemente possesso il 12 aprile. Con paterna sollecitudine ha voluto che l'inizio della sua nuova attività parrocchiale fosse accompagnato da una grande missione popolare che fu tenuta con esito consolantissimo dagli infaticabili membri dell'Opera Imperiali Borromeo.

— Don Simone Schiaffino, Beneficiario dell'Arcibasilica Cattedrale di S. Giovanni in Laterano, è stato nominato Maestro delle cerimonie di quel Patriarcale Capitolo.

Nomine varie e cambiamenti d'indirizzo

Don Angelo Calabretta, Vicerettore del Ven. Seminario Teologico di Acireale è stato promosso Canonico del Capitolo Cattedrale.

Don Dante Pederzoli, mantenendo l'ufficio di Prevosto della Parrocchia di S. Agostino a Reggio Emilia, è anche Professore di filosofia in quel Ven. Seminario Teologico.

Don Bonaventura De Luca, continuando ad essere Parroco della SS. Trinità a Chieti è stato anche nominato Cancelliere della Curia arcivescovile.



S. ECC. MONS. RIBEIRO VIEIRA DE CASTRO
PATRIARCA DELLE INDIE ORIENTALI.

Don Salvatore Piccillo è stato incaricato della cura d'anime nella parrocchia di S. Giuseppe a Milocca, nella provincia di Caltanissetta.

Rev. Francis E. Stanford ha questo indirizzo: St. Colmans Presbytery, Havant Road, Cosham, Hants (Inghilterra).

Don Antonio Pini risiede ora nella parrocchia di Maria SS. Assunta a Coriano, nella diocesi di Rimini e provincia di Forlì.

Nel Clero regolare

P. Luigi Apolloni S. J., finora Ministro del Collegio di Mondragone, è attualmente Direttore dell'opera « P. Carlo Massaruti » per l'assistenza religiosa dei militari e abita a via Gioacchino Belli, 3, Roma (126).

Onorificenze

Il Presidente uscente della Repubblica di Francia, Gastone Doumergue, ha conferito la più alta onorificenza francese, la Gran Croce della Legion d'Onore, a S. Ecc. Mons. Luigi Maglione, Arcivescovo di Cesarea di Palestina e Nunzio Apostolico a Parigi.

Pubblicazioni

E' uscita ora in tre densi volumi di storia la vita di « Clemente Solaro della Margherita » (ed. Fratelli Bocca - Torino - L. 60) e autore ne è un erede del protagonista, il noto pubblicitista piemontese e nostro ex alunno dott. Carlo Conte Lovera di Castiglione dei Marchesi di Maria. Oltre a tratteggiare con larga messe di documenti la vasta opera politica e diplomatica di colui che fu in primo piano nella storia del Piemonte tra il 1835 e il '47 — e in ciò al nostro autore s'è associato un dotto gesuita — dipinge a vivi colori e con perfetta conoscenza d'ambiente la vita aristocratica della vecchia Torino. Di quanto pregio sia questa lunga fatica del Lovera lo si arguisce facilmente anche dal fatto che il grande storico contemporaneo Alessandro Luzio, nel dare un giudizio sull'opera, afferma che l'autore « uomo di grande, indiscutibile ingegno ha affermato e descritto in un capitolo superbo, come mai nessuno finora, la posizione effettiva in cui, per oltre dodici anni, Re e ministro si trovaron di fronte ».

— Continuando il suo studio sul « Cristianesimo e la restaurazione sociale » l'ex alunno Mons. Dott. Enrico Ferri Canonico della

Cattedrale di Jesi ha pubblicato il terzo volume (Parte III - Le istituzioni - Libreria ed. Fiorentina), nel quale, con vasta erudizione sacra e profana, con stile talvolta retorico e fiorito e, sempre, con intendimento apologetico, espone la radicale mutazione avvenuta nella società familiare e nazionale all'avvento del Cristianesimo.

Giubilei sacerdotali

S. Ecc. Mons. Giovanni M. Zonghi

Festeggiò il 3 giugno scorso il sessantesimo anniversario della sua ordinazione sacerdotale. La sua umiltà ne soffrì molto, perchè le grandi opere di bene che svolse nei sessant'anni di dedizione alla Chiesa, vennero in questa occasione palesate e tutti i principali giornali ricordarono, con termini altamente elogiativi, il lungo e proficuo *curriculum vitae* del venerato Prelato. In modo speciale va qui menzionato il suo sagace intuito che lo faceva precorrere e prevenire i bisogni della società moderna. Così nella natia Fabriano fondò e sussidiò l'oratorio-ricreatorio S. Giuseppe, dove furono raccolti a sani e salubri divertimenti i figli del popolo, quando non esistevano ancora le numerose opere assistenziali per la gioventù che ci sono oggi. Così a Roma, essendo Membro dell'Opera per la preservazione della fede, sostenne la necessità che venissero erette delle chiese anche al limite della periferia e vennero costruite in tal modo le chiese di S. Teresa in Panfilo e di S. Felicità e Bonosa nel quartiere Salario, quando la città non s'era ancora tanto estesa verso quella direzione, e dove invece attualmente è un signorile quartiere, popolatissimo.

Dell'illustre Arcivescovo si parla più diffusamente in altra parte della rivista, alla quale rimandiamo i nostri lettori affinché conoscano la multiforme attività che impreziosì la vita feconda di questo venerando ex alunno, cui tutta la Famiglia Capranicense presenta i più vivi rallegramenti e gli auguri di poter continuare per lunghi anni ancora quell'apostolato nascosto, e quindi maggiormente apprezzato dal Signore, che lo rende veramente — come diceva con ponderata espressione l'*Osservatore Romano* — « un tipo esemplare di Prelato romano ».

* * *

Celebrò la Messa giubilare il 3 corr. nella cappella dell'Accademia dei Nobili Ecclesiastici, assistito da due alunni accademici e ser-

vito da due alunni capranicensi. Seguì la Benedizione eucaristica, col Tedeum, durante la quale fungevano da ministri i Monsignori Arborio Mella di Sant'Elia, Cameriere Segreto partecipante e Federici, Rettore del nostro collegio. Erano presenti vari alti prelati, fra i quali le LL. EE. i Monsignori Dolci, Nunzio Apostolico in Romania, Caccia Dominioni, Maestro di Camera di S. S. e Carinci, Segretario della S. C. dei Riti.

Ricevette per l'occasione adesioni cordialissime da tutte le parti del mondo — compreso un centinaio di telegrammi — da moltissimi capranicensi che venerano in Monsignor Zonghi uno dei decani della nostra Famiglia, e da tutti gli ex accademici.

Particolare simpatico fu la presenza alla Messa giubilare di Mons. di Fava che fu pure presente alla prima Messa il 4 giugno 1871.

Mons. Luigi Piastrelli

A' festeggiato il giubileo sacerdotale d'argento nello scorso febbraio con una festa intima e cordiale nella quale s'è avuta una prova — se ce n'era bisogno — del bene immenso prodigato da lui in mezzo ai giovani. Fu infatti fondatore del Circolo universitario cattolico di Perugia che raccolse una notevole schiera di giovani studenti e li formò alle più alte e sane idealità. Essendosi imposto all'ammirazione di quanti guardavano con occhio attento le organizzazioni cattoliche, Mons. Piastrelli venne nominato Assistente ecclesiastico generale delle universitarie cattoliche e più tardi invece dei fucini. Lavorò con intensità e trovò la più ambita soddisfazione nelle benedizioni che il Signore mandava, a piene mani, sui suoi giovani universitari e nell'affetto riconoscente che essi nutrivano per il loro Assistente.

Lasciata l'assistenza generale della Fuci si dedicò più intensamente all'ufficio di Parroco di S. Agata, chiesa che riebbe vita e sorrisi d'arte per mezzo dei restauri voluti e compiti dallo zelantissimo pastore il quale era stato promosso nel frattempo a Cameriere segreto soprannumerario, il 20 dicembre 1923.

Parrocchia e giovani è il binomio che forma tutte le cure del sacerdote pio, colto e attivo al quale la nostra rassegna e la intera Famiglia Capranicense porgono rallegramenti per il passato e auguri cordialissimi per l'avvenire.

Sotto la Croce

Mons. Rosario Lapaglia

Non fu molti anni alunno del nostro collegio, ma non lasciò perciò un ricordo meno cordiale di tanti altri. Compiuti infatti gli studi liceali e teologici in Sicilia — dove aveva visto la luce il 24 febbraio 1857 da Giovanni e Carmela Capicci — venne a Roma per studiare il diritto canonico. Laureatosi nel frattempo in teologia, dopo tre anni di vita romana e capranicense, ritornò alla sua diocesi di Caltanissetta nel 1881 e iniziò subito l'apostolato parrocchiale, nel quale doveva ben presto eccellere.

Nominato infatti Arciprete del Capitolo e Parroco della Collegiata Palatina di S. Pietro nella nativa Calascibetta non abbandonò mai più il suo gregge e oggi, alla sua morte, si può comprendere il bene immenso fatto da lui perchè si vengono a conoscere i tanti mali alleviati dalla sua carità, le elemosine generosamente largite dai suoi beni personali, le istituzioni sorte dal nulla, o meglio create dal suo cervello e dal suo cuore generoso. Fondò la Cassa Rurale quando non c'era ancora la Carta del lavoro e il popolo languiva nella miseria oppure era preso nelle spire dai facili propagandisti del verbo di Marx. Essa recò un immenso sollievo ai poveri, offrì una sede conveniente alle adunate cattoliche e fu un centro di sana vita sociale e cristiana. Un buon parroco non pensa però solamente agli adulti, anzi in primo luogo provvede ai piccoli, ai giovani, e don Lapaglia preoccupato della sanità morale e fisica della gioventù di Calascibetta non esitò a erigere, a sue spese, un ricreatorio festivo, un vasto e salubre oratorio, situato in una posizione affascinante, in uno dei più bei posti di tutta la provincia. E procedendo nel sentiero fiorito del santo altruismo ecco balzare innanzi alla mente del nostro ex-alunno un ricovero per i piccolissimi: ma la realtà sognata da mons. Lapaglia non si faceva attendere mai troppo. E in poco tempo sorge a Calascibetta l'asilo d'infanzia, oasi di materne cure e di vispa gaiezza per i bambini abbandonati e il collegio di Maria per le orfanelle ha dal Parroco un soccorso lauto, continuo e paterno per cui può abbellirsi e assicurarsi un florido avvenire. Ma

gli uomini non strappano mai dai buoni sacerdoti il pensiero di Dio e, provvedendo agli uomini, non si dimentica di provvedere a Dio, o meglio alla casa di Dio. Dal pavimento al soffitto, gli altari e le sacre immagini, tutto quanto abbelliva e formava la chiesa palatina fu restaurato e ammodernato perchè — come fu detto nel suo commosso elogio — « più intimo e dolce, nell'ora della preghiera, fosse l'incontro tra l'uomo e Dio ».

Attività quindi vastissima e realizzatrice fu quella del defunto Prelato, il quale però aveva anche altri e onorifici incarichi. Oltre ad essere infatti Regio Canonico Parroco di Calascibetta, Direttore della Cassa Rurale di S. Pietro, Presidente del Collegio di Maria, fu anche Esaminatore prosinodale e Parroco consultore. Nominato Cameriere onorario di S. S. l'8 novembre 1911, fu promosso a Prelato domestico il 23 ottobre 1923.

E' morto santamente, fra il vivo e commovente rimpianto dei parrocchiani, il 9 agosto 1930.

Mons. Bartolomeo Norero

Nella casa di riposo dei sacerdoti a Montesano, ove dimorava da pochi mesi, il 20 settembre 1930, si addormentava serenamente in Dio, Mons. Bartolomeo Norero, che era nato a Genova il 7 maggio 1863 da Luigi e Carolina Badaracco ed era stato nostro alunno dal 1883 all'86, prendendo le lauree di teologia e di diritto canonico.

Così ne scrive un bollettino parrocchiale di Genova:

Ammirabile per dignità e decoro, sacerdote esemplare, mentre pareva conservare nell'alta e maestosa persona l'austerità del carattere, pure la nobiltà dell'animo, lo zelo ardentissimo non conosceva confini. In lui era la tempra dell'apostolo e dell'educatore; ed era appunto il suo entusiasmo sempre acceso per le buone e belle idealità dello spirito che lo rendeva ai giovani caro come maestro.

Assiduo all'opera della predicazione non vi è chiesa della diocesi ove non fosse stata udita la sua parola; e così pure le spiegazioni del Vangelo e del Catechismo e le prediche delle Missioni erano fatte con tanta maestria che suscitavano vero entusiasmo di bene. Nel Ministero del Confessionale profuse l'opera del suo zelo illuminato per dirigere le anime. Fu anche direttore spirituale in varii monasteri della città. Tutta la sua vita, senza riserva alcuna, consacrò alla Chiesa, e ben sanno i frequentatori della chiesa di N.S. del Rimedio, al cui insigne capitolo apparteneva da lunghi anni,

quante buone opere seminò. quanti dolori lenì, quante lacrime rasciugò.

Era membro del Collegio Teologico di S. Tomaso d'Aquino, professore di eloquenza nel nostro Seminario, e nella Pontificia Facoltà Giuridica. Appartenne a molte commissioni, ad esempio: membro del Tribunale Ecclesiastico, della commissione della predicazione, della commissione per l'istruzione religiosa, di quella per la conservazione e restaurazione delle Chiese ecc. ecc.

Per tutto questo la sua memoria vivrà a lungo, il suo esempio sarà ricordato, perchè la missione di sacerdote secondo il cuore di Dio, fu sempre regola della sua vita.

Mons. Stanislao Roti-Michelozzi

Patrizio fiorentino, deceduto a settant'otto anni in Firenze il 9 maggio 1930.

Chiamato allo stato ecclesiastico, dopo aver compiuto gli studi letterari nella città natale, si recava per attendere alle discipline teologiche in Roma, dove nel nostro Collegio ebbe a compagno il Marchese Giacomo Della Chiesa, il quale anche asceso ai fastigi del Pontificato col nome di Benedetto XV gli conservò sempre affettuosa amicizia; del che erano prova non dubbia le lunghe udienze, nelle quali lo tratteneva in ogni sua visita a Roma.

Tornato in patria, conseguiva la laurea in Teologia presso l'Università Teologica in cui veniva incorporato, e della quale continuò a far parte anche dopo la Riforma avvenuta per costituzione di Leone XIII. Ancora giovane sacerdote veniva nominato Canonico onorario della Metropolitana Fiorentina e poco appresso Canonico effettivo. Fu convisitatore della Diocesi coi Cardinali Bausa e Mistrangelo, Vice-Ufficiale del Tribunale Ecclesiastico, e Presidente della Società Pro-Fide, della quale si occupava con amore. Fornito di largo censo, poté viaggiare in molti paesi d'Europa, riportandone una cultura piacevole e varia.

Fu largo di carità verso i bisognosi, distinto di parole e di modi. Con lui è scomparsa una nobile figura di integro prelato e di perfetto gentiluomo.

Mons. Ludovico Lalieu

Fu una delle più eminenti figure del Clero Belga e uno dei pochi ma grandi alunni belgi che compirono i propri studi nel nostro Collegio.

Nato a Charleroi (Ville Basse) il 28 ottobre 1853 e compiuti gli studi preparatori in patria venne a Roma e frequentò l'Università Gregoriana per la teologia, nella quale si laureò, e per il Diritto Canonico, del quale prese il baccellierato. Ordinato qui suddiacono e diacono ritornò nel nativo Belgio e nella Cattedrale di Tournai ricevette il presbiterato. Appena sacerdote fu nominato coadiutore a S. Nicola en Havré a Mons e nel '99 promosso Parroco Decano di San Cristoforo, duomo dell'importante centro di Charleroi. I trent'anni di attività parrocchiale sono passati fulmineamente, ma non si è spento ancora l'affetto dei parrocchiani per il loro Pastore, non si sono estinte le opere bellissime e fiorenti che dallo zelo sempre desto di Mons. Lalieu ebbero vita.

Cominciò col restaurare la chiesa, la dotò di splendide vetrate rappresentanti gli Apostoli, vi fece erigere una nuova *Via crucis*, che era anche un'opera d'arte non comune, essendo uscita dal prezioso pennello del noto pittore belga Faucon. Fece più tardi rimettere a nuovo la volta, rinsaldare le pareti, ridipingere tutta la chiesa. Dopo la bufera della guerra fece ricostruire il grande istituto dei Fratelli delle Scuole cristiane e la deliziosa e venerata cappella di Notre Dame au Rempart. Eresse poi la casa « S. Cristoforo » centro e sede di tutte le vastissime opere parrocchiali, e tre altre case per abitazioni dei suoi coadiutori e dei sacerdoti della parrocchia.

Organizzatore ardente e dotato di rare qualità oratorie dà nuovi impulsi a varie istituzioni già esistenti, come la Congregazione della Vergine, le Dame della Misericordia, l'Apostolato della preghiera, l'Opera di S. Francesco Regis, la Conferenza di S. Vincenzo de' Paoli e crea, con slancio apostolico e con preveggenza intuito, quella famosa A. C. B., Azione Cattolica Belga, che doveva propagarsi poi in tutto il « piccolo e grande Regno » e doveva irraggiare tutti i cattolici militanti pur essendo iscritti ad altre società o confraternite. Nella sola Charleroi che conta 28 mila abitanti, riuscì nei primissimi anni a raccogliere ben 2 mila uomini che furono il seme dal quale sorse il grande albero dell'organizzazione ora sviluppata in tutto lo Stato.

Oratore, scrivemmo, di rare qualità; egli usava uno stile piacevole a sentirsi, e denso di pensieri teologici e di alte elevazioni mistiche che raccolse più tardi anche in alcuni apprezzatissimi opuscoli e libri, come « *Fleurs d'Evangelies* » e « *Vers la vie heureuse* » e in quella spiegazione della Messa che è un vero e dottissimo trattato di dommatica e nel quale si rivelò anche un liturgista d'inne-

gabile valore. E fu pure poeta, giacchè nel sullodato « *Fleurs d'Évangiles* » egli raccolse in due volumi tutte le parabole di Gesù, mettendole in facili versi, affinchè potessero essere apprese dai bambini e recitate o cantate in coro. Nel '29 poi pubblicò un volume d'apologetica, del quale un nostro dotto collaboratore scrisse, su queste colonne, una incoraggiante e simpatica recensione.

Parroco quindi dotato di tutte le più ricercate qualità, egli fu venerato e apprezzato anche fuori della cerchia di Charleroi e si rese ben presto illustre in tutto il Belgio. Fu creato perciò prelado domestico del Santo Padre, fu nominato Canonico onorario della Cattedrale di Tournai, fu insignito di alte onorificenze come della Croce d'Ufficiale dell'Ordine di Leopoldo, della Croce civica di prima classe, della medaglia di prima classe per la guerra mondiale; ma tanti onori non riuscirono a vincere la sua umiltà ed egli amava indossare il duro saio del Terziario francescano e indugiare come confratello in mezzo agli altri figli del Poverello.

L'affetto e l'ammirazione si mostrarono una volta ancora, e clamorosamente, quando la città intera di Charleroi partecipò al lutto, l'8 novembre 1930, e accompagnò il suo indimenticabile Parroco all'eterno riposo, che fu invocato sulla sua tomba, con parole commosse, dallo stesso Vescovo di Tournai Mons. Rasneur.

Don Antonio Salvini

Parroco di Orciatice (Pisa) per quarantasei anni, morto all'età di settantasei anni il 16 aprile 1931.

Requiem aeternam dona eis, Domine

Raccomandiamo pure alle preghiere dei lettori le anime di:

Filomena Sammut, nonna materna dell'alunno Schembri.

Annibale Martini, padre dell'ex alunno Mons. Marco.

N. D. Maria Massignan, nonna dell'ex alunno D. Mistrorigo.

Giuseppe Sette, padre dell'alunno D. Giuseppe.

Et lux perpetua luceat eis

Con approvazione dell'Autorità ecclesiastica.

Gerente: Mons. CESARE FEDERICI

Roma, Tip. Poliglotta « CUORE DI MARIA », Via Banchi Vecchi 13 - Tel. 52-576